

Per me Repubblica, suffragio popolare, leggi, non sono che mezzi: lo scopo è il miglioramento dell'uomo, è l'educazione dell'umanità, è il perfezionamento delle generazioni. MAZZINI

PERIODICO MENSILE
DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

Il Pensiero Mazziniano

Anno IV - N. 11 - 10 Novembre 1949

Conto Corrente Postale 2/30638

Abbonamento semplice: L. 300 annue

Direzione e Amministrazione: Torino, Via Morgari 23

Sede Centrale dell'A.M.I.: Genova, Casa Mazzini, Via Lomellini 11

IL PENSIERO MAZZINIANO, organo di informazione e di libera discussione dell'A.M.I., sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane, e ne registra tutta la bibliografia relativa. IL PENSIERO MAZZINIANO è spedito agli abbonati (abbon. annuo L. 300, sostenitore: quota libera non inferiore a L. 600) e alle Sezioni dell'A.M.I. od a chiunque ne richieda copie versando l'importo di L. 30 ciascuna. (Per l'estero le quote vanno raddoppiate). Indirizzare: Torino, via Morgari, 23. Tel. 61.944

A FORLÌ SI È TENUTO IL IV CONGRESSO NAZIONALE DELL'A. M. I.

BREVI COMMENTI

E' doveroso per i compilatori del foglio dell'A.M.I. dire due parole di commento al IV Congresso Nazionale dell'Associazione.

Diciamole dunque con il calore che ci viene dal nostro amore alla causa che insieme ai compagni e fratelli tutti sosteniamo, ma altresì con rispetto alla verità, e senza la retorica che non è nelle nostre consuetudini.

Il Congresso — nazionalmente — è stato preparato troppo in fretta, per esser caduto subito dopo la ripresa delle attività normali in seguito alla stagione estiva, e per qualche dubbio sorta in quel periodo tra i dirigenti: se fare una riunione nazionale che migliorasse qualche situazione interna, o il Congresso imposto dallo statuto sociale e dalle consuetudini associative.

Deciso infine il Congresso, e per Forlì, conviene dir subito che — localmente — esso è stato organizzato nel modo più inappuntabile, e che è riuscito bene, ad onta che dalle sparse città italiane ove l'A.M.I. ha sostenitori fedeli, sia mancata la presenza di alcuni elementi che potessero rinforzare le rappresentanze partite da Genova, Torino, Milano, Trieste, Roma, e dalle città più vicine alla sede del Congresso.

Qui, uno sfoggio di striscioni murali dava il benvenuto ai congressisti, ed annunciava le due manifestazioni pubbliche del Congresso: qui, la sala del Congresso, arredata opportunamente con i tavoli per le singole rappresentanze regionali, e la presidenza, e la segreteria, e la stampa, è stata molto accogliente e degna di qualsiasi assisi più ampia.

Che cosa si sia fatto nel Congresso vero e proprio, è presto detto: per la parte organizzativa, le solite messe a punto, ed i periodici voti ed incitamenti reciproci per l'azione di propaganda e di educazione generale sempre più intensa ed efficiente: espressione, questi voti, del tormento di ciascuno per tradurre nei fatti gli interni sentimenti.

Per la parte politica, è innegabile che il segno più vivo e concreto, che nobilita il Congresso e le funzioni dell'A.M.I., è stato dato dalla magnifica relazione sulla difesa della cultura laica, dettata dal prof. Giuseppe Tramarollo, che dell'A.M.I. e di questo giornale è una delle più valide colonne.

Diciamo dettata — in fretta, all'ultimo momento — e non presentata e commentata di persona, perchè purtroppo l'amico nostro è stato trattenuto lontano da ansie concluse con l'irreparabile perdita, avvenuta all'indomani del Congresso, del suo amato padre. A lui ed alla sua famiglia porgiamo qui le commosse condoglianze di tutta l'A.M.I. per il lutto gravissimo. Gli sia di conforto sapere che egli è nel cuore di quanti, conoscendo la sua bontà e il suo valore, lo stimano e gli vogliono bene, fraternamente.

Con la presenza di Tramarollo sarebbe forse stata più intensa e ricca di puntualità pratiche la sua relazione; comunque essa offre amplissima messe di sviluppi e di lavoro a non finire per l'A.M.I. e per tutte le associazioni consorelle; e noi assicuriamo di

non lasciarla cadere nel vuoto platonismo delle intenzioni: per questo anche ci affidiamo alla collaborazione svariatissima degli animatori e dirigenti dell'Associazione e dei gruppi di attività amici, nonchè di tutti i nostri lettori d'Italia e dell'estero.

Altra nota politica fatta vibrare dai rappresentanti della nostra Sezione di Trieste, — una delle più numerose e meglio organizzate — è quella relativa alle condizioni attuali della città di S. Giusto, e, più, della zona del « territorio libero » amministrata dalla Jugoslavia, e delle altre città italiane del litorale.

Il Congresso non è certo rimasto insensibile alla tuttora tragica situazione di quei nostri fratelli, mentre gli sperati accordi tra le varie nazioni interessate procedono fra tante difficoltà ed egoismi, e mentre è ben ancora lontana sull'orizzonte quella generale sistemazione europea che tutte possa conciliare nella libertà e nell'associazione — i faticosi e profetici termini mazziniani — i bisogni di ciascuno e di tutti.

Breve, ma graditissimo, è stato l'intervento del senatore Cino Macrelli ai lavori.

* * *

Ripetendo adunque il nostro compiacimento per l'esito del Congresso, notiamo tuttavia che dinanzi alla prossima riunione del Comitato Nazionale stanno due « crisi » interne notevoli da risolvere: non motivate affatto da quistioni politiche o di principio, ma da considerazioni strettamente personali: il carissimo e benemerito Nello Meoni chie-

de con insistenza di essere sostituito nella presidenza effettiva dell'Associazione, ed anche il direttore di questo foglio chiede l'esonero, appunto per effetto dello sviluppo che il periodico è venuto prendendo e ancor più potrebbe in avvenire prendere. Crisi di sviluppo, come dice Meoni: speriamo in bene, comunque!

Tanto per la cronaca aggiungeremo infine che il Comitato Nazionale — l'arcopago che dovrebbe soprintendere alle sorti dell'A.M.I. e dal quale bisognerà estrarre la Direzione Nazionale e la redazione — è rimasto quello di prima però con quattro lievi cancellature e alcuni passaggi al ruolo Soci onorari (conte Carlo Sforza; Alfredo Bottai di Parma; Nello Meoni, ing. Colombo e prof. Magni di Milano; Ernesta ved. Battisti di Trento).

I vuoti sono stati abbondantemente colmati con le nuove nomine degli amici: prof.ssa Giuseppina Capurro-Picchi di Torino, capitano Widmer Lanzoni di Forlì, geom. Osvaldo Mereta di Genova, avv. Michele Miani di Trieste, on. Ferruccio Parri, prof. Romano Pieri, on. Livio Pivano di Alessandria, prof. Poggi Alfredo di Genova, prof. Elio Predonzani di Trieste, prof. Remo Ricci di Cesena, Rossi Antonio di Ravenna. Inoltre sono state elette a socie onorarie Gisella Oberdan, la sorella del Martire, di Trieste, e la signora Narcisa Cantinelli-Forcella di Roma.

Formuliamo tutti gli auguri di buon lavoro, per le fortune dell'Italia e dell'Umanità, nella quale ci sentiamo mazzinianamente immersi.

Il P. M.

La prima manifestazione pubblica del Congresso

è stata tenuta domenica mattina, 9 ottobre, al TEATRO ESPERIA. Avrebbe dovuto tenere il principale discorso il prof. Algardi di Genova, impossibilitato all'ultimo momento di intervenire. Alla presenza delle autorità cittadine, con la rappresentanza del P.R.I. e di altri partiti, con il funzionamento dell'altoparlante interno ed esterno, si è svolta la cerimonia.

MEMMO GRISAFI, in rappresentanza dei giovani, ha aperto la serie degli interventi con parole commosse. In seguito il presidente regionale emiliano MENTORE RONCHI ha fatto un discorso con i modi eleganti e poetici che gli sono connaturati e noti. Quindi la signora NARCISA CANTINELLI, scelta dal Comitato quale madrina della inauguranda bandiera dell'A.M.I. di Forlì, scioglie i nastri e spiega il fiammante vessillo, tra gli applausi dei convenuti.

Quindi il presidente nazionale NELLO MEONI svolge una conferenza per spiegare gli scopi dell'A.M.I. considerati nel momento storico che attraversiamo, in confronto delle formazioni politiche nazionali, in rapporto ai compiti dei suoi affiliati. Il suo dire semplice e franco è molto applaudito.

Segue e chiude la cerimonia il senatore prof. ALDO SPALLICCI che con la magia della sua suadente parola mette in luce il valore attuale del mazzinanesimo.

La seconda manifestazione pubblica del Congresso

si è svolta la sera della stessa domenica, nel salone del Municipio gremito di attentissimo pubblico, mentre l'altoparlante trasmetteva sulla principale piazza di Forlì.

Argomento della serata era « l'educazione secondo il concetto mazziniano ». Si presentò al microfono per prima la prof.ssa GIUSEPPINA CAPURRO PICCHI di Torino, che con opportuni concetti si rivolse particolarmente alle donne invitandole all'opera di redenzione della gioventù travagliata. Quindi, con felicissima esposizione, ANTONIO BANDINI-BUTI, il pubblicista forlivese residente a Milano, ben noto agli amici di tutta Italia, per una buona ora tenne avvinto l'uditorio, parlando della moralità e dei doveri e dell'educazione secondo Mazzini, con fervore nobilissimo, frutto della piena conoscenza dell'argomento, e della profonda sincerità delle sue convinzioni. La serata lasciò in tutti graditissimo ricordo.

I LAVORI DEL CONGRESSO

Il IV Congresso Nazionale dell'A.M.I. si è iniziato a Forlì nelle sale dell'albergo Masini, corso Garibaldi 8, alle 15 di sabato 8 ottobre 1949.

Eccone l'Ordine del Giorno:

- 1) *Relazione del Presidente Nazionale* (Nello Meoni da Milano).
- 2) *Stampa sociale e Propaganda* (Prof. Giuseppina Capurro Picchi).
- 3) *La difesa della cultura laica* (Prof. Giuseppe Tramarello).
- 4) *Relazione sulla Scuola Mazziniana* (Cap. Widmer Lanzoni).
- 5) *Rinnovo cariche sociali*.
- 6) *Varie*.

La prima seduta

Apri i lavori il Presidente Nello Meoni, il quale prega gli intervenuti di eleggere la presidenza del Congresso.

Vengono eletti: Mentore Ronchi, rag. Nello Meoni, Guglielmo Benvenuti, prof. Arturo Codignola, Terenzio Grandi, Demetrio Orlini, la signora Narcisa Cantinelli, Domenico Grisafi è eletto Segretario.

Vengono lette le adesioni riportate in fondo al presente resoconto.

Prende per primo la parola il sig. *Mentore Ronchi* il quale ringrazia che Forlì sia stata scelta come sede del Congresso e porge il benvenuto a tutti i congressisti. Afferma ancora una volta l'inderogabile necessità della nostra associazione che, pur povera d'iscritti ma non di qualità, ha il compito di guidare gli animi e di indirizzare le menti. Applauditissimo termina citando Bovio che disse Mazzini fondatore di civiltà.

Continua il sig. *Graziani* di Forlì il quale porta il saluto del P.R.I. Conclude auspicando che l'Italia, seguendo gli ideali di Mazzini, possa riprendere nel mondo il suo posto di preminenza culturale e di pensiero.

Chiede quindi la parola l'invitato sig. *Valli*, come indipendente. Egli afferma che i soci dell'A.M.I. non sono pochi ma molti perchè l'anima di Mazzini è dovunque, anche dove meno la si potrebbe aspettare, ed il suo ricordo è in ogni casa. Si augura perciò che lo spirito del grande maestro possa ancora una volta assistere gli Italiani e li possa guidare a prendere la retta via.

Prendendo spunto dalle sue parole si alza a parlare il sig. *Martini* di Venezia il quale pur ammettendo che il pensiero di Mazzini è nell'animo di ogni Italiano lamenta come a Venezia non sia ancora sorta una sezione dell'A.M.I. Riconosce la necessità di impegnarsi a dare tutta la propria attività affinché questa lacuna venga al più presto colmata.

A questo punto applauditissimo, tra la commozione di tutti, sale a parlare il sig. *Demetrio Orlini*, primo delegato triestino, il quale saluta tutti i congressisti e ringrazia i Romagnoli per la loro accoglienza. Il sig. *De Macillis*, secondo delegato triestino, che parla dopo di lui, additando la bandiera tricolore, esprime il grido d'angoscia di tutti i triestini che si vedono strappati dalla cara patria e chiede che si continui ad insistere perchè le città che un iniquo trattato di pace ci ha strappate, vengano restituite all'Italia.

Riprende la parola il sig. *Ronchi* che rivolge una parola di lode ai giovani di Forlì che hanno adornato d'un mazzo di fiori il tavolo dei triestini.

Prende quindi la parola il Presidente *Nello Meoni*. Egli innanzi tutto ha una parola di lode per i giovani di Forlì e per tutta la Romagna, quindi legge la propria relazione.

grande sinfonia di valori che la vita dell'Uomo, il suo pensiero e la sua azione hanno creato e da cui è necessario cogliere la sintesi.

L'A.M.I. ha il dovere di promuovere lo studio del Mazzinanesimo con spirito di tolleranza, di considerazione e soprattutto con spirito di amore. Si rinnova nell'epoca nostra la lotta fra lo spirito d'odio e quello d'amore ripetendo un esempio storico che è stato la parte più considerata nella vita dell'umanità.

L'A.M.I. ha il dovere di avvicinare il Popolo al Mazzinanesimo. Man mano che il Popolo cade nel buio e intristisce nelle sue delusioni per effetto del materialismo, ha bisogno di nuovi ideali e nuove speranze.

Verso i giovani vada la nostra più affettuosa attenzione. A onor del vero di giovani ne abbiamo visti sempre pochi fra noi. Ma in questo Congresso abbiamo il conforto di averli presenti con le loro idee e col loro operato. A questa gioventù il plauso più caldo e generale.

L'A.M.I. deve essere un esempio di buon costume associazionistico. Buon costume testimoniato e non solamente dichiarato. Ragionare, riflettere e meditare devono costituire la regola della vita di chi fa parte della nostra associazione.

Ringrazio gli amici di tutta Italia che hanno seguito fino ad oggi il movimento. In modo particolare ringrazio quanti hanno di più lavorato. Gli amici romagnoli, per tradizione i più fedeli mazziniani e che oggi ospitano il Congresso, ringrazio a nome di tutti. (Nello Meoni)

Il sig. *Ronchi* pone in discussione la relazione del Presidente. S'alza per primo il prof. *Arturo Codignola* il quale dicendosi sicuro d'interpretare il pensiero di tutti, approva pienamente la relazione di Meoni e ribadisce le di lui idee dicendo che, in verità, oggi v'è in Italia uno scetticismo che ha invaso tutte le coscienze e le ha afflosciate. L'A.M.I., che è un'associazione indipendente da tutti i partiti, ha il compito, secondo l'oratore, di svegliare le coscienze, di coordinare tutte le tendenze degli Italiani, e di diffondere la dottrina Mazziniana che tanto, tanto poco è conosciuta in Italia. Insiste inoltre sul fatto che, più della dottrina, bisogna far seguire lo spirito e l'esempio del Grande Maestro, poichè la dottrina, dopo un secolo, può essere anche sorpassata in qualche punto. Termina esprimendo il suo rammarico per la decisione di Meoni di lasciare la presidenza nazionale.

A questo punto l'amico *Zanchini* di Ravenna, a proposito di una frase della relazione di Meoni, nella quale si diceva che l'A.M.I. è stata creata per raccogliere tutte le forze mazziniane in un solo blocco, propone che tutte le associazioni di carattere Mazziniano siano fuse.

Segue una nutrita discussione, alla quale prendono parte *Bandini-Buti*, *Codignola*, *Orlini*, *Grandi*, *Benvenuti*, *Macillis*, *Fassione*, *Ercolani*, *Meoni*, *Lanzoni*. Si tratta, in sostanza, del comportamento dell'A.M.I. di fronte a gruppi che si qualificano mazziniani intransigenti, e sono guidati da elementi che hanno pienamente aderito al regime durante il fascismo, ed ora accusano l'A.M.I. di una eccessiva apertura mentale. E' scartata senz'altro l'idea di trattative di fusione con gruppi considerati nel loro complesso, e riconfermata la vecchia posizione di attendere al nostro lavoro, nella sicurezza che alcuni sparsi elementi, degni di essere accolti, verranno con noi.

La discussione è chiusa e si pone ai voti il seguente ordine del giorno:

« Il IV Congresso Nazionale dell'A.M.I. conferma che sola condizione per l'appartenenza all'Associazione è l'adesione esplicita ai principi mazziniani congiunta ad ineccepibile moralità, appurate attraverso un attento esame delle situazioni locali e individuali, con particolare fiducia nelle risorse morali dei giovani in cui Mazzini credeva. « Affida alla vigilanza della Direzione Nazionale e delle singole sezioni la tutela dell'integrità spirituale dell'Associazione. BANDINI-BUTI, TERENCE GRANDI, ENNIO GIUNCHI ».

L'ord.g. viene approvato all'unanimità. Così pure, con vivissimi applausi la relazione del Presidente rag. Meoni. E' così esaurito il primo comma dell'ordine del giorno.

Si passa al 2° comma: Stampa sociale e Propaganda. Diamo, nelle sue parti essenziali, la relazione presentata.

La relazione del Presidente Nazionale

Amici,

I motivi ideali e pratici che sei anni fa ci indussero a costituire l'Associazione Mazziniana Italiana, permangono tuttora, assai accresciuti dallo svolgimento degli avvenimenti.

Se, nel frattempo, è stata raggiunta la Repubblica in Italia, per la quale l'A.M.I. svolse un'azione molto attiva prima e durante il Referendum nazionale, resta urgente e grave la necessità del consolidamento e perfezionamento della nuova Istituzione politica.

La restaurazione dei valori morali resta il problema più preoccupante nella vita della società presente. Per la concomitanza di molte cause, il declino dell'ordine morale continua e lascia turbate anche le coscienze più serene e fiduciose.

L'avvento di una Federazione degli Stati Europei, malgrado gli urgenti motivi e i ripetuti appelli in tal senso, è ancora al di là da venire. In realtà i Popoli d'Europa vivono ogni giorno più divisi e le frontiere intralciano sempre più il libero movimento degli uomini e delle cose.

La conoscenza e la diffusione dei principi della dottrina di Mazzini, se hanno segnato qualche progresso, sono ancora ben lontani dal punto desiderato.

Se questi motivi restano e sempre più appaiono evidenti col trascorrere degli anni e sempre più incalza il bisogno di porvi rimedio, segno è che la nostra iniziativa colse nel segno dell'opportuno e del giusto. Il fatto che dopo sei anni l'A.M.I. resti viva e vitale, dimostra la sua ragione di essere e rinnova il dovere nostro di farla progredire.

Se facciamo il bilancio di quello che siamo riusciti a fare, i risultati sono di gran lunga inferiori a quelli sperati all'inizio. Ma se teniamo calcolo di tutte le circostanze che hanno tormentato il periodo trascorso, non dobbiamo avere troppi motivi di rincrescimento e tanto meno di scoraggiamento. Il movimento ha ormai le sue radici e può continuare il suo sviluppo.

In questo momento, a mio avviso, una cosa è indispensabile: uomini nuovi, energie nuove devono guidare la nostra Istituzione.

Per mia parte la decisione è ferma, la decisione di non accettare ancora la Presidenza Nazionale. E ciò per molte ragioni, ma fra queste ve n'è una particolare sulla quale è necessario soffermare la nostra attenzione:

L'A.M.I. fu creata con l'intento di raccogliere tutte le energie di carattere mazziniano esistenti in Italia. Per forza di cose l'iniziativa fu individuale, ma il lato individualistico doveva scomparire al più presto. Per quanto io abbia lasciato libertà al movimento il più possibile, tuttavia è dovere per me non accogliere oltre le premure degli amici che desidererebbero la mia permanenza alla Presidenza Nazionale. Proporrei, anzi, che una nuova norma di Statuto vietasse ad una stessa persona di ricoprire la carica di Presidente Nazionale oltre un certo periodo.

Amici,

Ai nuovi Dirigenti che il Congresso eleggerà e a tutti esprimo il mio pensiero su alcuni punti fondamentali:

La più larga e tollerante considerazione per l'ammissione di quanti vogliono venire fra noi, purchè non vi siano impedimenti di ordine morale, resta uno dei miei convincimenti fondamentali. E' con grande dispiacere che ho visto rifiorire iniziative mazziniane al di fuori della nostra organizzazione quando, a parer mio, non ne esisteva la necessità. Faccio ora vivo appello agli onesti e sinceri che non fanno parte ancora dell'A.M.I. affinchè non disperdano energie, ma convogliino tutte le loro possibilità al nostro fianco in seno alla nostra Istituzione.

L'indipendenza dai Partiti politici, ma al servizio di tutti i Partiti politici che dal mazzinanesimo vogliono attingere poco o tanto, resta pure uno dei miei convincimenti fondamentali. Il mazzinanesimo è una dottrina che si proietta lontana nel tempo e nello spazio ed ha carattere di universalità. Il Partito politico, per forza di cose, svolge azione contingente che si risolve al meglio possibile nel giuoco del compromesso del metodo democratico.

Resto convinto che il mazzinanesimo sia poco conosciuto, e non solo dai larghi strati popolari, ma anche dagli studiosi. In Mazzini esistono due aspetti fondamentali: quello del patriota italiano e quello del pensatore universale. Mazzini è poco noto soprattutto come pensatore, ed è questo il lato più importante nell'epoca nostra. Gli indagatori del pensiero mazziniano sono spesso degli analitici che si soffermano su alcune frasi, su alcuni aspetti. Raramente cercano di indagare sui concetti informativi di tutta la

Relazione sulla Stampa e propaganda

Un'attività che merita indubbiamente tutta la nostra attenzione è quella della Stampa dell'A.M.I., rappresentata principalmente dal *Pensiero Mazziniano*, attività che, insieme a quella della libreria, ha avuto ed ha un carattere veramente nazionale.

... Funziona quindi come organo di collegamento fra le varie Sezioni e fra tutti coloro che, devoti al Maestro, cercano in qualche modo di studiarne, intenderne, interpretarne il pensiero, la dottrina, l'azione.

... Oltre a ciò è l'unica attività di carattere veramente continuativo ossia che, malgrado le varie difficoltà di natura diversa, non ultima quella finanziaria, ha continuato il suo cammino senza arresti e senza deviazioni, passando dalle quattro pagine iniziali alle sei e poi regolarmente alle otto pagine.

Anche il numero degli abbonati è in aumento, non grande ma sensibile e continuo.

Tutto questo noi dobbiamo anzitutto al contenuto e all'impostazione del giornale il quale incontra consensi e simpatie anche fuori della corrente ideologica più strettamente nostra. Ciò dobbiamo all'opera del Direttore e dei Redattori i quali, oltre a dare completamente gratis il contributo del loro pensiero, procurano nuovi abbonati e raccolgono fondi e oblazioni.

Mi si permetta, a tale proposito, di fare il nome di quattro fra i più attivi in tale opera, quattro amici ai quali è doveroso rivolgere una parola di grato riconoscimento: Alfredo Bottai, Attilio Cuccurullo, Pasquale Ritucci e Giuseppe Tramarollo.

E' in seguito a questo complesso di operosità e alla minuziosa collaborazione amministrativa di Francesco Cabras, nonché all'aumento della quota e al concorso degli abbonamenti sostenitori, che la passività iniziale del giornale è di molto diminuita. Infatti mentre i primi 30 numeri (si tratta quindi di un periodo di due anni e mezzo) dettero un passivo di circa L. 300.000 (cioè L. 10.000 circa per numero), quest'anno il passivo è molto minore e tutto ci fa supporre che, con un ultimo sforzo doveroso a favore del *Pensiero*, esso potrà vivere — in breve — completamente di mezzi suoi. Dirò anche, a tranquillità degli amici, che il passivo dei primi 30 numeri, è stato generosamente coperto in gran parte dal Presidente Nello Meoni e in parte dal Direttore Terenzio Grandi.

A questo punto credo ci rimanga solo da augurarci che il *Pensiero Mazziniano* continui a procedere per la strada sulla quale ha sinora camminato, impegnandoci tutti a lavorare per una diffusione ed una affermazione sempre maggiori.

Vorrei soltanto segnalarvi ancora un'idea del Direttore Grandi che mi sembra veramente buona e che riguarda l'estero e cioè: anziché mandare tutti i mesi un certo numero di copie fuori d'Italia, sempre in aumento, fare un numero trimestrale esclusivamente dedicato all'estero il quale raccogliesse una scelta di articoli ritenuti i più idonei a tale scopo.

L'altra attività di stampa dell'A.M.I. è rappresentata dalla Libreria con sede in Genova nella casa di Mazzini. Anche la Libreria, affidata all'opera intelligente ed attiva dell'amico Emilio Gnecco, è un organo importante di diffusione del pensiero e della dottrina Mazziniana, ma anche per questo io penso che con maggiori mezzi a disposizione, essa potrebbe avere più grande sviluppo.

Purtuttavia il riassunto, tradotto in cifre, di oltre L. 600.000 d'incasso in poco più di un anno, dà un'idea dell'attività della Libreria la quale, nel periodo di tempo dall'ultimo congresso ad oggi, ha avuto un attivo di L. 27.876.

Quanto alla propaganda, in gran parte essa è e deve essere affidata alla stampa ma,

poiché il nostro giornale ha un contenuto di pensiero elevato, poco adatto alla stragrande maggioranza, occorrerebbe; a mio avviso, diffondere molti opuscoli di facile comprensione i quali raggiungessero tutte quelle persone che non è possibile raggiungere con il *Pensiero* o con molte dotte e dense pubblicazioni. E l'amico, che per me può anche essere un Maestro, Alfredo Bottai, mi permetta dire che tali pubblicazioni *facili e brevi*, sono necessarie non solo per raggiungere la parte più modesta del popolo, ma anche per raggiungere persone di buona ed ottima condizione sociale.

... Poiché una cosa certamente è vera, che Mazzini e la sua dottrina non si comprendono solo con il cervello, ma si devono comprendere e sentire anche e soprattutto col cuore. E' questa la ragione per cui io penso la propaganda debba farsi anche molto individualmente, personalmente. Ognuno di noi, quando sia sinceramente convinto che l'insegnamento Mazziniano non è sorpassato ma è attuale e in perenne divenire, quando sia convinto che l'interpretazione *onesta* del pensiero e dell'opera mazziniani può esserci buona guida alla risoluzione *umana* dei molti problemi che assillano la nostra Società, ognuno di noi dico, può e deve diventare un buon propagandista.

Ogni Sezione dovrebbe organizzare la propaganda a seconda delle sue possibilità e delle varie situazioni locali: organizzare conferenze, libere discussioni, fra i lavoratori, fra i giovani, fra le donne. Bisognerebbe essere presenti, far sentire la nostra voce, anche magari a mezzo manifesti, in ogni occasione in cui la nostra parola possa avere un significato preciso e concreto.

Terreno fertile anche il campo femminile troppo poco curato e che darebbe indubbiamente ottimi frutti poiché le donne, per natura portate alla realizzazione pratica di ciò che le ha convinte, potrebbero diventare ottime realizzatrici di opere veramente mazziniane.

Che cosa mi induce a sperarlo?

Il fatto di aver trovato delle ferventi Mazziniane in donne che, di diverse categorie sociali, in Paesi diversi, in anni diversi, hanno realizzato o tentano realizzare opere umanitarie, dedicandovi tutta la loro vita. E' indubbiamente la stessa Fede che animava Colui che ci è Maestro e che, ad un grande Ideale di Umanità, alla speranza in un Mondo migliore, dedicò tutta la vita.

(Giuseppina Capurro Picchi)

Riprende il problema del giornale il Presidente Meoni il quale loda l'attività di Grandi e riconosce che veramente la sua opera è stata meritoria. Riconosce che l'onere che pesa sulle spalle di Grandi è grave, ma si dichiara perplesso circa le persone che potrebbero sostituirlo. Ad ogni modo attende che il Comitato Nazionale decida in merito, sia pure anche studiando l'eventualità che il giornale assuma il formato tascabile tipo « rivista Selezione ». « Ma — egli dice — il problema più grave per il giornale è quello finanziario perché il nostro foglio vive esclusivamente di vita propria ». A questo proposito chiede che l'amico Grandi dia al Congresso ragguagli sull'attuale situazione finanziaria.

Continuando chiede che il Congresso esprima un voto affinché l'A.M.I. abbia un calendario annuale a scopo propagandistico e finanziario.

Grandi, rispondendo a Meoni, ripete che il suo lavoro di compilazione del giornale, aggravato da un cumulo di corrispondenza relativo, è diventato realmente troppo gravoso, sì da impegnare di continuo le sue ore, anche a scapito di doveri quotidiani improrogabili. Non nasconde la sua titubanza a interrompere un'attività che è venuta via via migliorando anche in grazia delle sue fatiche, e, pur ammettendo qualche difficoltà, dice che è assolutamente necessario cambiare lo stato attuale di cose.

Perciò auspica una felice soluzione, che si può trovare solo mettendosi con calma a tavolino e discutendone in sede di direzione nazionale. Trattare del giornale al Congresso è opportuno solo per sentire il parere di tutte le sezioni, le critiche, i sug-

gerimenti, le eventuali nuove idee che potranno essere dalla direzione tenute presenti al momento opportuno, e cioè prima che si inizi il nuovo anno, il quinto di vita del nostro periodico.

Dà alcuni schiarimenti d'ordine amministrativo, spiegando come l'abbonamento del primo anno era basato su una quota assolutamente sotto costo, e così negli anni seguenti si aumentava la quota dell'abbonamento mai in proporzione del reale costo del giornale: quindi inevitabile era il passivo, che ci sarebbe stato anche se avessimo messa una più alta quota, perché le migliaia di abbonamenti sono una ricchezza che si conquista lentamente, di mano in mano che il pubblico concede la sua fiducia al periodico, e si accorge che non è destinato, come tanti, a vivere pochi mesi.

Il basso prezzo del giornale di prima e di adesso è dovuto anche al fatto che l'A.M.I. non intende col giornale fare una speculazione, ma un'opera di penetrazione, di propaganda.

A illustrazione degli amici dice che si era partiti con una tiratura iniziale di 3000 copie, mandando a tutti gli indirizzi dati come aderenti dell'A.M.I. nel primo tempo, quando la segreteria era ancora a Milano. Che in qualche rara occasione si è fatta una tiratura maggiore. Che si son mandati saggi a moltissimi indirizzi nuovi, con scarso immediato risultato. Che il miglior contributo è dato dagli amici che personalmente trasmettono l'abbonamento di altri amici. Che, con l'aggiunta dei nuovi abbonati e la cancellazione dei morosi, la tiratura si mantiene stazionaria, ma l'amministrazione guarda con fiducia all'avvenire.

Codignola, che parla dopo di lui, lamenta che le casse dell'A.M.I. siano esauste e chiede che le singole sezioni, invece di trattenersi tutta la quota, ne mandino una parte alla direzione centrale per aiutare il giornale.

Gnecco riprende l'idea di Meoni circa il calendario e assicura che esiste già del materiale raccolto per riprendere le pubblicazioni qualora ne fosse dato il consenso.

Orlini si dichiara soddisfatto del giornale e insiste affinché la propaganda venga intensificata presso le donne perché sono esse che educano la famiglia e i figli.

Macillis di Trieste presenta il seguente ordine del giorno:

« Il IV Congresso dell'A.M.I. udita la relazione di Terenzio Grandi presentatosi dimissionario dalla mansione di direttore del *Pensiero Mazziniano* ritenuto che l'opera sua ha raggiunto risultati degni di ogni plauso, delibera di insistere perché egli receda dalla sua decisione affinché il *Pensiero Mazziniano* non subisca le conseguenze di una crisi direttiva che, date le particolari circostanze in cui viene pubblicato, potrebbe mettere a repentaglio la sua stessa esistenza. Infine, allo scopo di consentire a Terenzio Grandi di tenere il peso della direzione, dà mandato al nuovo Consiglio Nazionale di organizzare un minimo di redazione che lo affianchi nella sua opera. GUGLIELMO BENVENUTI, ORLINI, SPINELLI, MACILLIS ».

L'o. d. g. viene approvato all'unanimità.

Il delegato di Bastia chiede che venga intensificata la propaganda orale, e la sua proposta viene ribadita dalla prof.ssa Capurro-Picchi.

Meoni lancia l'idea che sia tentato il sistema di fare in ogni sezione una giornata mazziniana.

Lanzoni dice che già quest'idea è stata attuata a Forlì.

Benvenuti propone che il giornale invece di uscire in otto pagine a formato ridotto esca in 4 pagine a formato più grande.

Lanzoni crede che il congresso non sia competente e con lui si associa il delegato di Trieste.

Grandi ritorna sull'idea del calendario e l'approva, per quanto vedrebbe più volentieri la proposta di edire un almanacco a libro, da pubblicarsi ogni anno.

L'assemblea quindi esprime il voto che si dia corso all'iniziativa del calendario ed approva la relazione di cui al comma n. 2.

La seduta è sospesa alle ore 19.10.

La seduta di domenica

I lavori vengono ripresi alle ore 14.30, sul terzo comma: *La difesa della cultura laica*.

In assenza del prof. Tramarollo, trattenuto in gravi ansie sulla vita del padre suo, legge la relazione l'amico Bandini-Buti.

La difesa della cultura laica

Premessa.

Per evitare che venga falsata la discussione su argomento tanto delicato e facile alle deviazioni di carattere politico, è necessario definire i termini da un punto di vista mazziniano. Il termine « laicismo » è vago ed equivoco in quanto venne e viene usato per intendere cose diverse come agnosticismo, ateismo, anticlericalismo, anticristianesimo, anticattolicesimo: mi riferisco specialmente alla lotta laica in senso anticlericale del periodo post-risorgimentale culminata nella inaugurazione del monumento in Roma a Giordano Bruno (1889). E' evidente che nei primi due significati il termine « laicismo » non è conciliabile col mazzinianesimo, risolutamente spiritualistico che vede la molla della storia nella religiosità come profonda morale; Mazzini è nettamente contrario alle dottrine utilitarie ed al materialismo del secolo XVIII e da questa premessa deriva la sua concezione della Rivoluzione Francese come conclusione di un'epoca, non già inaugurazione di una nuova. Ma anche inteso come anticlericalismo o anticattolicesimo il termine non regge in senso mazziniano, non tanto per le manifestazioni di rispetto esteriore che — a differenza di Garibaldi — Mazzini usò ripetutamente, quanto perchè egli non si considerò cristiano e tanto meno cattolico, ma nemmeno anticristiano o anticattolico: ritenne invece il Cristianesimo contrassegno dell'epoca individualistica superata da un'epoca organica, in cui Dio si sarebbe rivelato continuamente e non già storicamente nè assolutamente alla coscienza dei popoli suoi diretti interpreti.

La posizione mazziniana.

Non esprimo alcun giudizio su queste concezioni, su cui sono legittime molte riserve: osservo solo che esse non rientrano nel pensiero mazziniano. Mazzini viceversa si oppose al papato e al clero cattolico come a qualunque altro clero in quanto istituzione gerarchica, autoritaria, politica, mirante a costituirsi in stato nello stato e, dove fosse possibile, ad asservire lo stato: in una parola, al clero in quanto curia politica, cioè l'atteggiamento mazziniano può essere definito anticurialista, secondo un glorioso termine italiano di Pietro Giannone. In questo senso mi sembra attuale una posizione laica, non già come posizione di offesa (assolutamente inconcepibile) contro la cultura cattolica, d'altronde in Italia priva di qualunque lievito spirituale a differenza del cattolicesimo p. es. di Francia, ma come posizione di difesa della libertà spirituale. Posizione non agnosticamente indifferente, nè aggressivamente intollerante come l'attuale anticlericalismo marxista.

La situazione italiana.

Si può quindi dire che l'Italia Una operò in senso laico anticurialista abbattendo il XX Settembre il potere temporale dei papi, mentre in senso antimazziniano operò il fascismo ristabilendo l'11 Febbraio la sovranità politica del papato (Stato della Città del Vaticano) come in senso antimazziniano operò la Costituente Italiana inserendo all'articolo 7 i Patti Lateranensi. In virtù di questa inserzione e della situazione politica contingente, che ha consentito il predominio di un Partito cattolico che appoggia incondizionatamente la politica curialistica della chiesa, il problema della difesa della cultura si propone urgentemente in Italia per questi motivi:

1) Perchè i Patti Lateranensi contengono alcune violazioni intollerabili della libertà di coscienza e di opinione sanciti in altri articoli della stessa Costituzione.

2) Perchè in altro articolo lo stato rinuncia sibillamente ad una sua funzione essenziale, quella educativa, per affermare una « libertà di istruzione privata » che, oltre ad essere specificamente antimazziniana, toglie allo stato stesso la sua giustificazione etica.

3) Perchè il controllo esercitato sulle manifestazioni culturali extra-scolastiche (Arte, radio, cinematografo, teatro, conferenze, stampa) e nella cultura scolastica superiore ed anche universitaria è lentamente divenuto totalitario con la rimozione di persone non osservantemente cattoliche, la censura poliziesca, l'intervento illecito di autorità religiose, il boicottaggio sistematico da parte delle organizzazioni confessionali.

Questo stato di fatto determina per la cultura senza aggettivi o, se si vuole, libera cioè non dichiaratamente confessionale e quindi laica, una situazione di inferiorità e di precarietà. Mazzini considera tre elementi vitali della società e dell'individuo: *libertà, progresso, sviluppo morale della creatura*. Questa concezione del libero sviluppo intellettuale e civile degli uomini è inconciliabile con la concezione trascendente e con l'assolutismo ecclesiastico non meno che con quello statale, sia esso quello attuato dal fascismo e dal nazismo o sia quello che si propone di attuare la concezione comunista. Non bisogna nascondersi infatti che eguale pericolo per la cultura libera è contenuto (sia pure in Italia allo stato potenziale) da parte comunista, e la visione della cultura rigidamente e intollerantemente marxista dei paesi sovietici ha il suo

corrispettivo solo nella cultura rigidamente e intollerantemente confessionale della Spagna cattolica del secolo XVII.

Significato della cultura laica.

Perciò il termine di cultura « laica » cioè di cultura libera va inteso nel senso di cultura liberamente responsabile, autonoma, conforme alle tradizioni civili italiane che si chiamano Dante, Leonardo, Bruno, Campanella, Galilei, Vico, Giannone, Romagnosi, Cattaneo, Pareto. Il che significa:

1) Libera esplicazione delle attività intellettuali, culturali, artistiche al di fuori di ogni controllo ideologico, confessionale o statale.

2) Scuola libera da influenze dello stesso genere, quindi scuola nazionale (non nazionalistica, s'intende) che sola può garantire uniformità, serietà ed equità di formazione intellettuale e morale.

3) Fedeltà alla tradizione nazionale: anche questo è un segno di libertà cioè di dignità spirituale; non è ammissibile che lo Stato finanzia manifestazioni volte a smembrare la coscienza nazionale o a mortificare lo spirito critico o ad alterare la tradizione storica della cultura dei cittadini o a favorire determinate istituzioni estranee o antitetiche.

Pertanto la difesa della cultura laica coincide con la difesa della libertà di tutti, dei comunisti come dei confessionali. Voltaire, secondo un noto aneddoto, avrebbe detto ad un suo avversario: « Io detesto ciò che voi scrivete, ma darei la vita perchè voi poteste continuare a scrivere ». A questo spirito potrebbe ispirarsi la funzione educativa dell'A.M.I., perfettamente in linea con l'azione ed il pensiero di Mazzini, che si battè sin dal primo momento contro la imperante educazione gesuitica (si veda il primo scritto attribuitogli, del 1828) e l'A.M.I. dovrebbe sempre intervenire e protestare contro ogni e qualsiasi attentato alla libertà di coscienza e di opinione, di culto e di religione, di stampa e di espressione; essere cioè senza timore una scuola perenne di anticonformismo.

Programma d'azione.

Praticamente toccherebbero i seguenti compiti all'A.M.I.:

1) Promuovere la federazione o la collaborazione delle forze, poche e separate, che lottano senza carattere di partito contro il conformismo, come ad esempio il « Movimento di protesta laica » di Gabriele Pepe, l'« Associazione per la difesa della Scuola nazionale », il « Movimento per la laicità dello stato » escludendo possibilmente collusioni col « Libero pensiero », il « Don Basilio » e simili movimenti variamente apprezzabili ma già chiaramente politicizzati, o con associazioni come la « Dante Alighieri », il « Rotary », agnostiche o già permeate di confessionalismo: con questi ultimi movimenti sono invece augurabili solleciti accordi nel campo culturale della diffusione dei principi mazziniani.

2) Arrivare alla costituzione almeno di un comune ufficio di corrispondenza e di segnalazione con i movimenti su indicati.

3) Allacciare relazioni tra studiosi, scrittori, pubblicisti, in linea con quanto sopra.

4) Promuovere una *giornata nazionale della cultura laica o libera*.

5) Promuovere accordi tra editori italiani per la diffusione di opere e di biografie popolari di eroi e apostoli della libertà culturale.

7) Segnalare comunque tutti i casi di alterazioni storiche, soprafazioni, speculazioni confessionali o altrimenti qualificate in danno della cultura libera.

8) Valorizzare con tutti i mezzi a disposizione tutte le iniziative di scuole ed istituti autonomi o statali, che si ispirino a principi di libera formazione morale, intellettuale, professionale (segnalo ad esempio la « Società Umanitaria » di Milano, i « Centri di Orientamento Sociale » di Perugia, ecc.).

Senza disperare della pochezza delle sue forze e senza lasciarsi intimorire dalla strapotenza degli avversari, con fede sicura nella utilità di qualunque tentativo anche minimo per la difesa della libertà, l'A.M.I. opererà come operò e opererebbe oggi Giuseppe Mazzini.

(Giuseppe Tramarollo)

Il presidente Meoni loda la bella relazione per la sua ampiezza e per la sua chiarezza, e chiede che sia acclamata dall'assemblea.

Benvenuti G. e Grandi approvano vivamente, con qualche raccomandazione di dettaglio.

La proposta di Meoni viene approvata a pieni voti, con l'augurio che la relazione suscitò sull'organo sociale e sui periodici locali tutta la discussione e l'azione che giustamente reclama.

Si inizia la discussione sul 4° comma: Relazione sulla scuola mazziniana, del cap. Widmer Lanzoni, inserita più avanti.

Meoni dice che l'idea di una scuola mazziniana è implicita nello statuto stesso, ma l'averla applicata praticamente e così brillantemente è un merito dei giovani di Forlì per cui plaude all'iniziativa forlivese e a questi giovani.

Grandi dà il suo pieno consenso a questi giovani, ricorda come sia antico il bisogno, sempre sentito, dal 1872 in avanti, e molte volte in molti luoghi attuato, di diffondere con la parola il verbo mazziniano. Augura però che non ci si fermi alla sola propaganda orale.

La prof.ssa Capurro dice che qualche cosa di simile si fa anche a Torino, ove vengono diffusi scritti di Mazzini e viene impartita educazione ai giovani.

Codignola propone di pubblicare la relazione sul Pensiero Mazziniano.

La proposta viene appoggiata da Gnecco. Propo-

ne che una volta alla settimana si faccia una conferenza sul tipo di quelle che si tengono a Forlì.

Ercolani propone di pubblicare nei giornali locali le migliori conferenze pronunciate dai giovani studenti di Forlì. Propone inoltre che sia formata una biblioteca per aumentare l'interesse di tutti attorno ai problemi mazziniani.

Grandi consiglia, per le serate giovanili di cultura, di scegliere pagine celebri di nostri autori, e commentarle. Parla delle sedi con biblioteca come a Forlì, esistenti a Brescia, Torino, Milano.

Orlini ricorda che a Trieste esiste una scuola operaia dal 1947 e a tale proposito legge l'ordine del giorno proposto al congresso A.M.I. di Milano nel quale si dispone la creazione di scuole operaie di educazione mazziniana.

Bandini-Buti dice che la scuola mazziniana deve avere due scopi: quello di fare dei proseliti e quello di diffondere la dottrina di Mazzini. Fa alcune proposte, tra le quali quella di un'intesa con enti culturali locali per l'educazione giovanile.

Meoni dice che la scuola mazziniana di Forlì merita un plauso da tutto il Congresso. L'assemblea applaude vivamente.

A questo punto interviene l'amico Lanzoni a parlare nuovamente del come sia nata e come si sia sviluppata la scuola mazziniana. Propone che si istituiscano scuole A.M.I. in tutte le sezioni d'Italia.

Il Congresso, a chiusura dell'argomento, approva la relazione presentata.

Eccola nella sua integrità:

La Scuola Mazziniana di Forlì

E per noi giovani un onore ed un premio potervi parlare della nostra Scuola Mazziniana in sede di Congresso Nazionale. Ma ciò che maggiormente ci fa felici è la presenza del caro amico E. Gnecco, di colui che per primo ci ha dato l'idea e ci ha indicato la via da seguire.

E significativo che l'idea sbocciata a Genova, nella città di Mazzini, si sia attuata in questa Romagna che, se da una parte è conosciuta per le violenze e intemperanze politiche, è d'altra parte giustamente ricordata per le imprese generose e patriottiche di molti suoi figli.

La Scuola Mazziniana è sorta quale reazione al pauroso sbandamento morale della gioventù che, disorientata in un primo momento dal crollo degli ideali del fascismo, unico educatore, o meglio diseducatore di quel tempo, è stata ancor più delusa e disgustata dalla incoerenza e dalla immoralità di una buona parte di partiti sorti dopo la caduta del Regime. E così alle menzogne, agli arrivismi ed alle ambizioni personali di politicanti senza scrupoli, i giovani hanno quasi tutti risposto disinteressandosi della vita pubblica per rifugiarsi in uno scetticismo a priori, come se questo fosse la loro unica difesa contro le speculazioni demagogiche delle varie fazioni.

Ma non è stato solo questo il motivo che ci ha spinti ad agire.

Le infiltrazioni partigiane nel campo della cultura e della educazione, sino nelle scuole statali; l'abile falsificazione di fatti storici e del pensiero dei più grandi Italiani, indicano chiaramente che da molte parti si vuole conquistare e piegare la mente dei giovani a particolari teorie ed a particolari interessi. Perché ricordate — o amici — che qualunque ideologia si basi su dogmi, o si ritenga la unica ed infallibile depositaria della verità o baluardo difensore per i bisogni di particolari, indigenti classi, tenderà sempre, con un metodo o coll'altro, di conquistare l'anima e la fiducia dei giovani per farne servitori ossequienti, automi irresponsabili, gregge o massa da manovrare secondo gli interessi specifici dei più alti papaveri del partito. Tutto questo naturalmente sbandierato in nome dell'Italia!

Oh, non abbiamo pensato certamente di essere noi i salvatori dell'Italia, non ci siamo certamente illusi che, all'improvviso, tutti sarebbero diventati buoni, onesti, bravi. Noi abbiamo tentato innanzi tutto di migliorarci onde poter contribuire, come Mazzini stesso insegna, al miglioramento universale. E co-

me ciò è possibile? Con lo studio, con l'esempio, con la sincera passione che ci anima e ci guida. Ed è così che si è cercato di fare, ed è per questo che i migliori ed i più adatti fra noi hanno divulgato il pensiero di Mazzini ed illustrato l'idea mazziniana. « La vita è missione ». Quale missione migliore di questa per chi vuol essere veramente mazziniano? Questo è il nostro programma.

Ed ora — o amici — dopo queste premesse temerete che vi si voglia ancora annoiare con una lunga e noiosa sequela di cifre statistiche per dimostrarvi la nostra attività. Non abbiate timore. Vi dirò solo che in un anno i nostri giovani hanno portato la loro parola appassionata e sincera in 21 paesi della Romagna, mentre nella nostra sede si sono tenute 46 serate di conversazioni e di scuola su svariati argomenti.

Quanti siamo? Non siamo molti, ma che importa — o amici — il numero? Forse che gli affiliati alla « Giovine Italia » si contavano?

Ciò che conta, ciò che veramente è essenziale è che anche nelle altre città sorgano dei centri di educazione mazziniana.

Oh, come vorremmo sentirvi dire fra un anno: « Anche da noi c'è una scuola mazziniana »!

Noi proponiamo quindi che nella mozione conclusiva di questo Congresso sia inserito un comma il quale affermi la necessità inderogabile che in ogni Sezione dell'A.M.I. esista un organismo col compito specifico di « Scuola Mazziniana ».

Rammentatevi che se la nostra iniziativa rimane isolata, essa sarà sterile. Oggi che la libertà è ritornata in Italia, bisogna diffondere e potenziare la Scuola Mazziniana, lavorare, lavorare instancabilmente perché essa è uno dei mezzi per percorrere la via indicata da Mazzini. E' il compito delle nostre generazioni le quali cresciute sotto una dittatura, hanno riavuto la libertà a costo di penosi sacrifici.

Noi non possiamo pensare che anche i nostri figli debbano un giorno ripercorrere il nostro calvario!

Libertà ed Educazione perciò, sono la sintesi della Scuola Mazziniana, sono le premesse della nuova società. Ed è per questo che, contro i dogmatismi di ogni colore, noi giovani insorgiamo in nome della libertà, perché soltanto gli uomini liberi hanno il coraggio di pensare, perché è soltanto per mezzo del libero pensiero, liberamente espresso, che l'anima di un popolo può rimanere viva.

(Widmer Lanzoni)

Nomina del Comitato Nazionale e argomenti vari

Comma 5° dell'o. d. g.: *Rinnovo cariche sociali.*

Si distribuisce una lista di nomi proposti a membri del Comitato Nazionale da un gruppo di soci.

Si procede alla nomina degli scrutatori:

Carpi rag. Ermanno, Gentili avv. Aldo, Pasini avv. Irzio.

Quindi, dopo una breve sospensione per la votazione, in attesa dello scrutinio delle schede segrete, si passa al comma 6° dell'o. d. g.: *Varie.*

Orlini presenta una mozione della sezione di Trieste sulla situazione attuale degli italiani nella Venezia Giulia.

La mozione di Trieste

Diamo qui la parte sostanziale, la seconda, della mozione presentata:

L'Associazione Mazziniana Italiana non si stanca né si stancherà di protestare:

1) contro la brutale persecuzione dell'elemento italiano di Zara, Fiume e l'Istria da parte della Jugoslavia, intesa a una rapida snazionalizzazione con sistemi vessatori e intimidatori, offensivi della dignità umana, i quali vanno dalla soppressione sistematica di scuole italiane all'uso di lingue slave in atto pubblico, dal mutamento della toponomastica latina alla creazione di istituti, società, enti estranei allo spirito e alla vita delle popolazioni, imposti con la forza e mantenuti in vita con l'arte più satanica, dalla distruzione delle memorie patrie a quella dei monumenti, anche se innalzati alla memoria dei Caduti per la libertà;

2) contro l'obbrobriosa amministrazione fiduciaria del Territorio Libero di Trieste da parte della Jugoslavia, la quale — tenendo in non cale il diritto delle genti e i doveri internazionali, morali, civili, cui deve attenersi un amministratore fiduciario — usa verso le popolazioni di tale zona gli stessi sistemi vessatori, intimidatori, snazionalizzatori; imponendovi inoltre il « lavoro d'assalto », una moneta e un cambio che non sono quelli trovati nella zona e usati dagli Anglo-Americani nella zona A dello stesso Territorio Libero, imponendo devoluzioni di parte del denaro guadagnato con il lavoro a chi vive in zona B ed è occupato in zona A, sfrattando insegnanti che, rimasti senza occupazione in zona B hanno accettato un posto nelle scuole d'Italia, privando i cittadini delle libertà politiche, sociali, sindacali e persino talvolta confessionali; sopprimendo associazioni anche sportive e culturali, quando non si prestino ad assumere una fisionomia slavo-comunista.

Le popolazioni della Venezia Giulia annesse o amministrate dalla Jugoslavia, passano un periodo — ormai troppo lungo — d'angoscia, quale non si ebbe neppure nei momenti di incrudita persecuzione dell'Austria assolutista.

In mezzo al terrore, stentano il pane e non hanno la sicurezza del tetto; le loro case, come se si trovassero in zona di guerra, in prima linea, vengono requisite sistematicamente, così che i proprietari debbono restringersi in ambienti talora inabitabili. Tutto è manomesso. Nulla è rispettato, ancora si può assistere, e quasi ogni giorno, ai posti di blocco degli sbarchi dei piroscafi, delle stazioni ferroviarie, degli sbarramenti stradali, alla scena penosa delle lunghe file di gente che deve subire una visita deprimente, anche a volte con spogliazione totale del visitato, al quale vengono messe dagli agenti della così chiamata difesa popolare, mani e dita nei posti più impensabili.

A nome dell'umanità e di tutte le anime nobili del mondo, qualunque sia la loro fede politica e religiosa, come pure la loro nazionalità, sappiamo di poter urlare la nostra protesta e invocare un definitivo « Basta ».

Messa ai voti dal presidente, viene approvata per acclamazione.

* * *

La signora *Salvatori Teresa* raccomanda che si proponga l'adozione dei *Doveri dell'Uomo* come testo scolastico. Interviene *Benvenuti S.* ed espone vari motivi per i quali non ritiene accettabile la proposta. Il prof. *Codignola* si associa.

Grandi ritiene che non sia necessario esprimere un voto già espresso in precedenti congressi. (*Bandini-Buti* si associa). Si indugia poi a illustrare una possibile particolare edizione dei *Doveri* commentata in modo insolito.

A questo punto interviene *Meoni* il quale spiega come dalla fine della guerra ad oggi siano uscite forse dieci edizioni dei *Doveri* per un totale di 60/70.000 copie; ciò vuol dire che la parola di *Mazzini* è seguita con interesse.

Fa quindi un po' di storia dei precedenti congressi e ringrazia tutti i congressisti.

Benvenuti Socrate chiede che fin d'ora si fissi la località per il V Congresso Nazionale.

Meoni propone che il Congresso dell'A.M.I. per il 1950 sia tenuto nella città di Trieste.

La proposta viene accettata all'unanimità con vivi applausi ed il Presidente della Sezione di Trieste ringrazia commosso per l'onore e la preferenza concessa alla sua italianissima città.

Si passa a discutere della propaganda nell'Italia meridionale. Parlano su questo argomento: *Bandini-Buti*, *Gnecco*, *Benvenuti*, *Grandi*, sostenendo tale necessità.

Gli scrutatori comunicano l'esito delle votazioni. Risultano eletti a Membri del Comitato Nazionale per il 1949-1950:

Accorsi dott. Raul, Algardi prof. Alfredo, Baccino prof. Renzo, Bandini-Buti Antonio, Benvenuti Guglielmo, Berretta dott. Annibale, Borsa dott. Mario, Borzone Carlo, Capurro prof.ssa Giuseppina, Cassiano avv. Mario, Chiostergi on. Giuseppe, Codignola prof. Arturo, Cuccurullo avv. Attilio, Falchi prof. Antonio, Foa prof. Florio, Gnecco Emilio, Grandi Terenzio, Lanzoni cap. Widmer, Levi prof. Alessandro, Macrelli senatore Cino, Marinelli avv. Oddo, Masini Odoardo, Mazzarello prof.ssa Carla, Mecca Ferruccio, Mereta geom. Rinaldo, Miani avvocato Michele, Momigliano avv. Eucardio, Orlini Demetrio, Parri on. Ferruccio, Passardi rag. Renato, Pieri prof. Romano, Pivano Livio, Poggi Alfredo, Predonzani prof. Elio, Re avv. Ernesto, Ricci prof. Remo, Ritucci prof. Pasquale, Ronchi Mentore, Rossi Antonio, Spallicci sen. Aldo, Tibaldi-Chiesa on. Mary, Toni Azzo, Tramarollo prof. Giuseppe, Triulzi avv. G. Guido, Zanelli avv. Plinio.

A Sindaci effettivi: Gianfranchi Enrico, Lanza Paolo, Pisani Ezio.

A Sindaci Supplenti: Gianfranchi Vittorio, Malagoli Amedeo.

A Proibiviri: Acquarone Vittorio, Bettinotti rag. Mario, Levi dott. Gino.

Siccome poi era stata proposta la elezione di vari nuovi Soci onorari, alla riconferma dei due già esistenti (*Della Seta* prof. Ugo, Roma, *Foa* prof. Raffaele, Torino) è seguita l'elezione dei seguenti nuovi Soci onorari:

Battisti-Bittanti Ernesta, Trento; *Bottai* rag. Alfredo, Parma; *Cantinelli-Forcella Narcisa*, Roma; *Colombo ing. Giuseppe*, Milano; *Oberdan Gisella*, Trieste; *Sforza on.le Carlo*, Roma.

Dalle schede risulta altresì la nomina a Presidente Onorario dell'amico *Meoni*, e l'esito riscuote vivi consensi e applausi da tutta l'assemblea. Il Presidente *Meoni*, commosso, ringrazia i delegati per la sorpresa serbatagli.

Giunge in questo momento il Senatore Cino Macrelli, il quale, accolto da vivi applausi, viene chiamato al tavolo della Presidenza, e porta il suo saluto al Congresso.

Prende la parola il delegato triestino *Macillis* e narra della schiavitù in cui si dibattono gli Istriani nonché delle tristi condizioni in cui versano i Giuliani rifugiatisi in Italia.

Il Comitato A.M.I. di Brescia, interessatosi di un campo profughi di quella città, ha potuto purtroppo vedere in quali condizioni di vita si dibattono questi Italiani esuli in Patria!

Fa appello a tutti gli Italiani, ai mazziniani ed a tutti coloro che possono con la loro voce autorevole portare questo grido di dolore nel Parlamento, per fare cessare questa orribile situazione.

Risponde il sen. *Macrelli*, il quale dichiara che per quanto concerne gli Istriani ha cercato di fare

qualche cosa e che comunque cercherà di illustrare la precarietà del popolo Istriano presentando inoltre una mozione al senato della repubblica.

Si alza allora l'altro delegato triestino a ringraziare commosso, dichiarando che sino a quando in Italia vi sarà l'A.M.I., vi sarà sempre una voce amica e fraterna per Trieste e per la Venezia Giulia, Istria compresa.

Ringrazia e saluta tutti i Delegati, i Congressisti ed i giovani della Scuola Mazziniana che hanno dimostrato tanto affetto e squisito senso di ospitalità. (Vivissimi applausi e grida: «Viva Trieste Italiana!»).

Proseguono le «varie». *Benvenuti Socrate* lamenta la mancanza di una relazione finanziaria. *Codignola* dà spiegazioni in merito e fa una breve relazione orale approssimativa. Invita le Sezioni a versare alla Direzione Nazionale la parte di quote spettante al Comitato Nazionale affinché possa avere i mezzi per il suo funzionamento.

Grandi ritorna a chiedere che siano da qualche incaricato dalla Direzione esaminati i conti del *Pensiero Mazziniano*.

Meoni riassumendo la discussione propone che i due bilanci in questione siano presi in esame nella riunione prossima del Comitato Nazionale.

Le adesioni al Congresso

Ecco, sfrondata di comunicazioni meno interessanti, i testi di alcune adesioni pervenute al Comitato Organizzatore di Forlì:

Ministro Gonella: «Ringrazio cortesemente invito cerimonia ufficiale IV Congresso ed inaugurazione bandiera cui mio malgrado sono impossibilitato intervenire. Prego tuttavia accogliere miei voti augurali e mio saluto cordiale».

Dr. Franco Simoncini della Direzione del P.R.I.: «Auguro fraternamente buon lavoro congresso Associazione Mazziniana».

Prof. Michele Saponaro: «... Consideratemi presente tra voi. Siamo pochi, mazzinianamente, perchè i discepoli del maestro non furono mai molti, ma dobbiamo sentirci ed essere sempre uniti. In un mondo che vien riempiendosi di volpi solo lo Stato Morale di G. Mazzini, il suo ideale realizzato può salvare l'anima nostra dal machiavellismo soverchiante. Vi stringo le mani».

G. Guido Triulzi, Presidente della Biblioteca Mazzini di Genova: «Dolente di non potere per molteplici ragioni, partecipare di persona a cotesto nostro Congresso, aderisco ad esso con tutto il cuore e col massimo entusiasmo, e vi sarò presente con l'animo. La fede Mazziniana che nella città di Aurelio Saffi è sempre fervidissima anche nei tempi più oscuri, non potrà non ispirare saggiamente i congressisti nei propri lavori e nelle proprie deliberazioni. E voglio quindi sperare che da Forlì uscirà una franca parola, pienamente conforme all'essenza della dottrina del grande Maestro; il cui principio, da credente, come egli era, nel progresso indefinito, non dovrà mai fossilizzarsi, ma, se rettamente interpretato nello spirito e non nella lettera, e senza timore delle concezioni più ardite, riuscire ognora fresco e vivo per l'urgente soluzione di ogni problema che agiti la sofferente umanità. E' questo l'augurio che dalla città di Mazzini e di Camapnella, invia il sempre vostro fratello nell'idea e negli intenti».

Ferruccio Mecca da Genova: «Impossibilitato a partecipare di presenza al Congresso, ne sono dolente, e con la presente invio la mia calda adesione porgendo agli amici costì radunati il mio fraterno saluto unitamente all'augurio più vivo perchè i lavori del Congresso abbiano a riuscire una solenne manifestazione della nostra fede e siano destinati ad apportare un proficuo contributo alla causa propugnata dalla nostra associazione. Fraternamente vostro».

Avv. Attilio Cuccurullo: «Impossibilitato intervenire auguro buone ispirazioni, buone decisioni, buona fortuna in libera nostra chiara concordia. Auguro saggia lontananza dai vari minotauri indigeni, cioè neo-mazziniana intransigenza strategica nobilitata da italiana carità tattica. Scrivendo da Londra, novembre 1861, alla Società degli operai di Cagliari, Mazzini concludeva: «Purifichiamoci nel lavoro concorde. Uniamoci a lega compatta. Nessuno oserà tentare di ridurre ad atto il pensiero

Inoltre, siccome lo statuto prevede che detto Comitato si riunisca entro e non oltre due mesi dalla data del Congresso, chiede che si fissi la località.

Si dà incarico per questo a *Bandini-Buti*, il quale dovrà proporre la località più conveniente per tutti.

Codignola, mentre augura che nella riunione del C. N. si possa trovare l'uomo adatto a sostituire l'insostituibile *Meoni*, propone che nel frattempo egli continui la sua fattiva opera di Presidente.

Grandi propone di inviare un saluto ad *Alfredo Bottai*. Approvato per acclamazione.

Si alza infine *Meoni* il quale, constatando che più nessuno chiede la parola, ringrazia ancora una volta, anche a nome di tutti i Congressisti, gli organizzatori del IV Congresso Nazionale, in ispecial modo i giovani per l'accoglienza ricevuta, per la minuta e perfetta organizzazione, dai cartellini indicatori al mazzo di fiori per Trieste, dalle sale del congresso agli alberghi d'alloggio, e per tutta la passione viva insomma con la quale tante volte si è anche sopperito alla carenza di mezzi finanziari. Dichiara pertanto chiuso il IV Congresso Nazionale dell'A.M.I. per il 1949.

L'Assemblea tutta in piedi applaude lungamente e calorosamente.

di smembramento che purtroppo minaccia di dividerci». Con l'auspicio di tanto monito e coi suddetti animo e speranza, aderisco ai lavori del quarto Congresso nazionale. Cordialmente».

Prof. Arturo Falchi, Preside dell'Università di Genova: «... Ritengo assai utile la riunione del Congresso ed importante l'ordine del giorno. Ma il problema fondamentale dell'A.M.I. non enunciato ma certamente implicito, consiste nell'interpretazione obiettiva ed intelligente della dottrina politica mazziniana e nella sua diffusione in vista della sua attuazione. Il pensiero e l'azione non possono essere disgiunti. Nella attuazione sincera e disinteressata della dottrina è ancora oggi la salvezza dell'unità e dell'indipendenza dell'Italia, della libertà democratica e dell'elevazione delle classi lavoratrici...».

Prof. Pasquale Ritucci: «Sono assai dolente di non potere partecipare di persona al prossimo Congresso Nazionale della nostra associazione, ma, aderendovi *toto corde* vi sarò presente in ispirito, con l'augurio fervidissimo che la parola, la fede e l'esempio del Maestro illuminino sempre più e sempre meglio il cuore degli Italiani, perchè sia elevata la dignità del lavoro, garantita la libertà, realizzata la giustizia sociale, assicurata la pace per tutti i popoli».

Dr. Annibale Beretta: «... Sono presente tra voi in spirito e faccio voti che i lavori di cotesto Congresso possano determinare un decisivo impulso verso una più larga riaffermazione del pensiero e dell'etica mazziniana».

La Sezione di Torre Del Greco: «Vi invio col rammarico di non poter essere tra voi il mio plauso e il mio augurio perchè l'inaugurazione del vessillo dell'A.M.I. di Forlì possa significare quella estensione della Repubblica Mazziniana che è nei nostri voti. Che nell'Italia Meridionale si accolga il fermento dell'educazione mazziniana! si riprenda la tradizione dei Pisacane, dei Nicotera, dei Falcone, degli Imbriani, dei Bovio. - Vostro Bruno Barillari».

Il Custode Onorario della Tomba di G. Mazzini: «Pregovi tenermi presente, invio a voi tutti cordiali e sinceri saluti, con auguri per il completo trionfo dell'Italia Repubblicana vaticinata da Giuseppe Mazzini. Un evviva a tutti. - Paolo Lanza».

Altre adesioni pervenute con telegrammi e lettere: *Associazione Nazionale Combattenti e Reduci*, con lettera dell'avv. Sigfrido Coppola; *Renato Iolli* da Alessandria, che dice: «Non posso essere a Forlì, ma vi invidio»; *Associazione Triestina*, con telegramma firmato prof. Natalia Soffiantini; *Odoardo Masini* da Lugano: «Formulo i migliori auguri per questo IV Congresso Nazionale, che segnerà una ripresa di lavoro per il nostro ideale»; Onorevole *Mary Tibaldi Chiesa*, impossibilitata intervenire, augura buon lavoro fervidamente; *Sezione torinese del P.R.I.*; *Alfredo Bottai*, Parma; Onorevole *Giuseppe Chiostergi* «fervidi auguri di pieno successo».

Finisce il resoconto del Congresso

Un'idea prediletta di Giuseppe Mazzini

L'idea d'una collezione letteraria sboccò nella mente del Mazzini come uno sviluppo del pensiero espresso nell'articolo *Di una Letteratura Europea*. In questo lavoro egli aveva detto che, per adempiere ai suoi compiti, « la Letteratura... dovrà farsi Europea »¹; soltanto così essa potrà adeguarsi al nuovo spirito che anima l'Europa. E, constatando che le produzioni letterarie veramente grandi del suo tempo, anziché « presentare quell'impronta parziale, quel gusto esclusivo, per cui non potevano ottenere la cittadinanza presso le straniere nazioni »², invece « s'ispirano ai capolavori delle nazioni, afferrano il Bello dovunque splende »³; e che « lo studio delle lingue e delle letterature straniere s'è intrapreso con indicibile ardore, e i giornali lo aiutano », rivolge il pensiero ai modi più adatti per rinnovare la letteratura italiana; e, conformemente alle premesse, propugna⁴ una « nuova Letteratura, che rappresenti in tutte le sue applicazioni il principio unico, universale e armonico, onde l'umana famiglia può ravvicinarsi ognor più all'equilibrio dei diritti e dei doveri, delle facoltà e dei bisogni »; e segnala, come mezzo migliore, anzi, inevitabile, a questo fine, « lo studio d'ogni Letteratura straniera, non per imitar l'una o l'altra, ma per emularle tutte, per trarne i vari modi coi quali la natura si rivela a' suoi figli, per impararvi quante sono le vie del core, quante le sorgenti delle passioni », ecc.

Queste frasi, scritte nel 1829, sono il germe, si potrebbe quasi dire l'incubazione d'una idea che seguirà il Mazzini (non è esagerato affermare) per tutta la sua vita; non sono una proposta gettata lì e poi dimenticata, ma il frutto d'una profonda convinzione. Un anno più tardi, a conclusione dei tre articoli sul « *Dramma Storico* », l'idea veniva per la prima volta esposta in dettaglio, e sviluppata sul terreno pratico con abbondante esemplificazione. Insomma, nel riprendere, ampliare e precisare l'idea abbozzata nel saggio *Di una Letteratura Europea*, il Mazzini sentiva il bisogno di ridurre entro un sistema gli studi, di proporre ai giovani, per la loro rigenerazione, una serie di letture ordinate secondo un determinato criterio, e miranti ad un fine prefissato. Il che corrispondeva alla sua mentalità, proclive ad inquadrare entro schemi le attività umane, a creare sistemi. E' questo bisogno d'incanalare gli studi entro un sentiero ben definito, che giova mettere in rilievo; ed è questo tener l'occhio continuamente fisso ad uno scopo che importa tener presente. Inutile aggiungere che questo scopo esula dal campo letterario, ed è invece politico ed educativo e sociale.

Pur inquadrandola in una nuova e sorgente letteratura europea, è sempre ad una rinnovata letteratura italiana, che pensa soprattutto il Mazzini; così come prima d'addivenire ad una grande fratellanza europea, occorre far libere le varie patrie oppresse, ed occorre fondare la patria italiana. Il primo passo da compiere per dar vita alla Scuola Italiana (che sarà a sua volta parte integrante, anzi, perfino, origine della letteratura europea) vien precisandosi nella mente del Mazzini a mano a mano che il saggio sul « *Dramma Storico* » prende forma: e, quasi a conclusione degli articoli, viene enunciato⁵: risalire alle origini e stabilire un nesso coi tempi che la precedono. Invero, la collezione drammatica che viene proposta non doveva essere che un esempio per altre collezioni parallele (« in tutti i rami di sviluppo intellettuale dell'Umanità, dalle lettere sino alla religione »⁶). Nè bastava tradurre e presentare i lavori al pubblico; occorreva accompagnare ciascun lavoro di un commento critico-teorico, che ne illustrasse il significato ed il nesso coi lavori precedenti e seguenti, e che soprattutto indirizzasse il lettore ad una fede, ad una « sintesi letteraria », per usare le parole del Mazzini. Nella lettera 26 otto-

bre 1835⁷ dirà: « Un concetto filosofico - parte d'educazione italiana ».

Nel 1861, il Mazzini, riandando il progetto tante volte vagheggiato, rimpiangerà di non averlo potuto effettuare, e di non « aver potuto ritrarsi dalla tempestosa arena politica alla solitudine e consecrare l'ultimo periodo della vita al sogno della giovinezza, alle Lettere »⁸. E' lecito ritenere che questo « sogno » non fosse che tale: una sovrastruttura dell'immaginazione, qualcosa di staccato dalle aspirazioni pratiche, dalle inclinazioni, dallo stesso carattere del Mazzini. Egli s'immaginava, credeva in buona fede, d'esser nato alle lettere, e di esserne stato distolto dalle circostanze; ma il suo pensiero quasi istintivamente volgeva altrove. Era nato per dedicarsi ad un apostolato, non per attendere agli studi letterari. E difatti, al padre il quale non si stancava d'esortarlo a scegliere una professione, egli scriveva da Londra il 16 aprile 1844^{9a} che Iddio gli aveva prefissa la « carriera ».

La più franca ed aperta espressione degli scopi veri che le collezioni drammatiche e letterarie si proponevano proviene da una fonte che pare indiretta, ma non lo è: una lettera scritta il 23 novembre 1835 da Agostino Ruffini a Gaspare Ordoño de Rosales, da Grenchen⁹. Giova ricordare che da qualche tempo Agostino era venuto a stare a Grenchen col Mazzini, e che ai due amici s'era unito verso la fine d'ottobre Antonio Ghiglione, reduce da Bienne, dove s'era recato per far stampare il suo dramma *Alessandro de' Medici*¹⁰.

Nella « cara solitudine di Grange » (come ebbe a definirla lo stesso Agostino)¹¹ è facile immaginare quante discussioni, quanti progetti, quanti scambi d'idee, quante riaffermazioni di propositi siano intervenute fra i tre esuli, avvinti da rapporti di stretta intimità, compagni d'esilio ed amici di lunga data. Mazzini torreggiava sugli altri due; capo e fondatore della « Giovine Italia », era riconosciuto come il più autorevole fra gli esuli italiani, ed esercitava un ascendente al quale Agostino e il Ghiglione non si sottraevano. Proprio nella lettera citata, Agostino lo definiva « potente e potentissimo »; e nella sua corrispondenza, non tralasciava mai occasione per esprimere la sua ammirazione.

E' facile, quindi, dedurre che il tono dell'atmosfera spirituale dei tre esuli era dato dal Mazzini; che le idee esposte dal Mazzini diventavano automaticamente idee del gruppetto; che i progetti del Mazzini venivano immediatamente sottoscritti dai suoi due compagni. Pertanto, allorché Agostino si fa ad esporre al Rosales il progetto d'una « Rivista della Letteratura Europea », riprendendo così uno dei temi favoriti del Mazzini (e, si badi, col suo esplicito appoggio, perchè alla lettera d'Agostino è unita un'accompagnatoria del Mazzini) è permesso affermare, con quasi assoluta certezza, che le idee esposte sono state, quanto meno, elaborate in collaborazione col Mazzini, che riflettono il suo modo di sentire, insomma che è il Mazzini che parla per bocca d'Agostino.

Questo importante documento, scritto a nome di tutto il gruppetto, mirava ad ottenere dalla generosità del Rosales, già messa più volte a dura prova dagli esuli, un ennesimo prestito a titolo di finanziamento dell'impresa letteraria. Agostino dichiara testualmente: « Poiché l'arringo politico è chiuso per ora, e gli Italiani non vogliono di forti bevande, noi ci serriamo dolenti, ma non sfidati, muti, ma inconcussi ne' principii, attorno a Mazzini, dicendo: non siamo più politici, siamo critici, e letterati: indietreggiamo. Prendiamo le mosse da un punto letterario. Poiché umanità non possiamo predicare in politica, predichiamo

umanità letteraria. Poiché non si vogliono udire i nomi di Rienzo e di Burlamacchi, nominiamo Dante e Vico. Poiché dottrina, e progresso graduato sono le parole sacramentali dell'epoca, e siamo dottrinari, e gradualmente progressivi, nella forma almeno, scriviamo per l'Italia cose vere, ma letterarie; cose vere, ma dolcemente e mitemente dette, sicchè i governi non se ne adontino; parliamo di progresso, ma letterario, di unità, ma di unità di lingua, di umanità, e di nazionalità, ma semplicemente sotto il riguardo artistico. Seramente, è meglio far poco che nulla ».

Dunque, l'attività letteraria era un indietreggiamento, e quindi un ripiego, per il Mazzini ed i suoi compagni; era un espediente per addolcire la pillola di un apostolato essenzialmente politico; per far passare, sotto mentite spoglie, delle verità che, nella loro crudezza, avrebbero fatto inalberare i governi. Circa un anno più tardi (settembre 1836) il Mazzini riassume in una lettera al Melegari il principio che avrebbe dovuto informare la nuova letteratura italiana ed europea¹²: « il principio della Giovine Europa, *mot pour mot*, applicato alle lettere ». Era insomma il medesimo pensiero, che proprio in quegli anni si esplicava nella fondazione della Giovine Italia, della Giovine Svizzera, della Giovine Polonia, e, al di sopra di esse, della Giovine Europa; ed al tempo stesso si traduceva in termini letterari attraverso i vari progetti di collezioni. In quel medesimo settembre 1836 il Mazzini aveva occasione di diffondersi sull'argomento anche col Rosales, nel tornare alla carica per ottenere da quest'ultimo i mezzi finanziari che permettessero di varare una collezione letteraria. Ecco come definiva gli scopi della collezione¹³: « Quanto alle intenzioni morali di tutti i lavori che, se potremo, cercheremo di intraprendere, sento bisogno di riassumere anche una volta — preparare il terreno ad una credenza novella; scegliamo quindi di preferenza le cose che ne indicano il bisogno. Accoppiare sempre critica ad esempi... tendenti ad insinuare una teoria unitaria, quella di un'epoca letteraria... e di un'epoca di letteratura sociale da iniziarsi — la iniziativa deve partire d'Italia... Ogni lavoro subordinato a quest'intento. — Su questo fondare una scuola di critica, ossia d'educazione letteraria italiana ». Letteratura sociale, dunque. Preparare il terreno ad una credenza novella: servire, insomma, agli scopi della Giovine Europa; pertanto la letteratura (e quindi la progettata collezione, che avrebbe dovuto esserne un'esplicazione) rientra in uno schema più grande, che l'abbraccia; e deve inquadrarsi in un maggiore sistema unitario; ha una ragion d'essere in quanto dà il suo apporto alla messa in pratica dell'intento principale, che è poi il solo che conta.

Uberto Limentani

(La fine al prossimo numero).

¹ Vol. II dell'ed. Daelli, p. 191. — ² *Ibidem*. — ³ Vol. II, p. 192. — ⁴ *Ibidem*, p. 194. — ⁵ Vol. II, p. 269. — ⁶ *Ibidem*, p. 270. — ⁷ Epistolario (Ed. Naz.), vol. IV, p. 103. — ⁸ Vol. II, p. 273. — ^{9a} Epistolario, Vol. VII, p. 165 — ⁹ Vol. IV, p. 133 dell'Epistolario del Mazzini.

¹⁰ Su Antonio Ghiglione contiamo di dare una speciale diffusa nota nel prossimo numero.

Questo numero esce in dieci pagine per dar posto al resoconto del Congresso ed a notizie ed articoli per varie ragioni non rimandabili. Ci scusiamo presso vari amici pel fatto di dover rinunciare alla pubblicazione di loro scritti, o rimandarla, consentendo l'argomento, ad altri numeri venturi.

Al prossimo numero le recensioni di importanti libri usciti recentemente.

I SAVOIA, QUEI TAPINI!

Non intendiamo alludere a «... i due tapin, - che fumano come man bagnata il veruno», e nè pure «... al tapin che non sa che si faccia, - poi riede e la speranza ringavagna», per quanto più di un Savoia, morto o vivente, sarebbe bene collocato in una nuova inclinazione delle Malebolge, a scontare i danni arrecati all'Italia, e per quanto i prelodati signori tuttora stieno insaccando la speranza di ritornare in Patria a rinnovare i lunghi malefici.

Vecchi, maturi, adolescenti, sono sempre in viaggio attraverso l'Europa, e bene accompagnati. La vedova di Vittorio Emanuele III, ostenta ancora una corte, in cui non manca il cerimoniere: un ufficiale dell'Esercito — non si sa regio, o repubblicano anacquato —, il quale recentemente telegrafava all'U.M.I. a Roma *calorosi* ringraziamenti per i messaggi spediti a Cannes (la Francia generosa non ha saputo chiudere le porte in faccia all'eroe vincitore del giugno 1940), in occasione di un genetliaco ovvero onomastico.

Intanto, malgrado che Vanoni e Colitto abbiano ancora risposto che i beni avvocati per legge allo Stato, allo Stato sieno passati, chi continua a gestirli sono i rappresentanti dei Savoia: a Roma i commendatori Genga e Frascati; in Piemonte il geometra dr. Speca Vittorio, di Racconigi. Il recente elenco di commendatori della burocrazia statale fornito agli interroganti, al Senato e a Montecitorio, ai quali vuolsi sia affidato l'incarico di... vigilare, conferma la beffa che si fa alla Nazione.

I Savoia quindi, dei due rami, possono sostenere enormi spese all'estero e in Italia, perchè i frutti dei beni avvocati — a parole — allo Stato nessun ministro o sottoministro ha saputo dire dove sono andati, e dove vanno a finire, e si tratta di centinaia di milioni.

Il ben torchiato contribuente, il modesto laborioso artigiano, il povero rivendugliolo, sappiano che il vecchio Savoia, a Roma, ha fatto denunciare un patrimonio totale di L. 145.824.000 agli effetti fiscali, quando solamente la villa Savoia vale, almeno, dieci volte tanto, dimenticando tutto il resto che importa diversi miliardi. (Poderi, boschi e pinete nell'Agro Romano, immobili e mobili in Provincia di Cuneo, di Aosta; i titoli italiani portati con sé dal re fuggiasco il 9 settembre 1943, le gioie, le sterline depositate presso la Bank of England a Londra, ecc.).

All'Ufficio Distrettuale delle Imposte di Savigliano, in data 31 ottobre 1947, l'«augusto esule del Portogallo», con una firma illeggibile, fece dichiarare un patrimonio di L. 161.789.000: mentre gli immobili e i mobili di Racconigi valgono, in valuta attuale, diversi miliardi, e rendono parecchi milioni.

Taluni industrialoni patriottoni lombardi hanno fatto scuola, o, meglio, hanno appreso alla scuola... regia?

Chi sa cosa direbbe, per esempio, quel povero pittore ultra ottantenne, malato, che non guadagna neppure una lira di quelle con il lungo collo scartate dalla collezione del re nummofilo, colpito, quest'anno, per un reddito di lire centoquarantamila.

Il re così detto di maggio — come il giglio delle convalli — ha per aiutante di campo un generale dell'esercito italiano, il quale godrà una buona pensione da quel governo che — pure a mo' di esempio — non si è deciso, dopo cinque anni, a liquidare una miserabile pensione a due vecchi e malati contadini del Piemonte, notificando e giustificando la risposta negativa assoluta, con la circostanza che i genitori di un giovane — che era il loro punto di appoggio, morto in Russia — hanno altri figli — padri di numerosa prole — che coltivano, a mezzadria, una cascina di ben quattro ettari, ove lavorano due bovi durante l'aratura: figli che vanno puniti per non avere saputo morire, come il fratello, in Russia, per il re e per il duce imperiale.

Todaro Conchetta

UN COLLARE DELL'ANNUNZIATA

Il quasi lusitano Umberto Ultimo, detto il re... maggengo, non sta inoperoso: e fa partecipare ai sette lettori del foglio dell'U.M.I. di Roma, *Fronte Est*, di avere nominato collare di quell'ordine — fondato da Amedeo VI detto il Conte Verde, denominato, da prima, del «Cigno Nero», tramutato in quello largo tre dita con il motto «Fert», munito di tre lacci d'amore, a mo' di ciondolo, ordine che venne santificato da Carlo il Buono dopo avervi aggiunto l'immagine della S.S. Annunziata nel 1518 — il figlio della defunta principessa d'Assia (altra vittima della fuga verso Ortona sul Mare del 9 settembre 1943).

Maurizio d'Assia ha militato a Cassel sotto lo stendardo umanitario della croce gammata (già arrossata di sangue italiano), probabilmente nella «Volksturm»: e, quindi, quale nemico dell'Italia, occuperà il posto lasciato libero da Ribbentrop di hitleriana memoria. Il giovane coerede ha trovato molto conveniente divenire cittadino italiano, per iniziare il giudizio di rivendica dei beni che la martoriata Patria di... adozione, dovrebbe avocare al pubblico demanio. Il collare è un meritato premio al semirampoio di quella casa Savoia-Carignano, che, senza dubbio, non sarà mai dimenticata dagli italiani ancora degni di chiamarsi tali.

TODARO CONCHETTA

Roma, 3 novembre 1949.

I BASSORILIEVI DEL MONUMENTO A MAZZINI IN ROMA

Nei nostri numeri di luglio e di agosto scorsi ci sono stati accenni all'esserci o non esserci nel bassorilievo che cinge il basamento del monumento a Mazzini in Roma la tiara a terra raffigurante la caduta del potere temporale dei papi.

Da tre diverse fonti avevamo avuto particolari — più che discordanti — incompleti soprattutto sul quando; e la cronologia è l'occhio della storia, come ben diceva Cattaneo. Nell'esame di ogni fatto, si sa, è d'uopo tener conto dei: come, quando, dove e perchè. Anche sul «perchè» le segnalazioni fatteci, appunto essendo incomplete, potevano lasciare adito a supposizioni piuttosto maligne, ed altri collaboratori, in scritti mandatici e non ancora pubblicati, hanno su esse premuto la mano.

Ora, siamo grati a una persona amica di averci dato il destro di rimettere le cose a posto, segnalandoci uno scritto che, per la conoscenza ch'essa ha dei fatti, assicura corrispondere al giusto. E non vogliamo perciò tardare, amanti come siamo della verità, ad onorarla, per cancellare nostre impressioni infondate, e per informazione dei nostri lettori.

Il brano che pubblichiamo è dovuto alla penna di Aldo Bartoli, e fa parte di un lungo interessante articolo pubblicato su *La Voce Repubblicana* del 27 maggio u. s. Ci era sfuggito perchè il giornale perveniva a Torino mentre eravamo in viaggio per Roma appunto in vista delle celebrazioni del 2 giugno. Questo brano è interessantissimo anche perchè dà ai lettori, che ce ne saranno grati, la completa illustrazione dei bassorilievi del monumento.

Attorno al basamento si sviluppa un grande altorilievo in marmo, lungo 27 metri, alto tre, del peso di 45 tonnellate, che sembra sostenere l'apoteosi del *Suscitatore* con le figure dell'Idea mazziniana divenuta azione in virtù dei principi fondamentali dell'Unità, della Libertà e dell'Indipendenza della Patria risorgente nel nome di Roma.

Sul fianco sinistro dell'altorilievo (per chi guarda il monumento), sono rappresentati l'aspirazione alla libertà dei primi apostoli del Risorgimento, e il loro patto, che si traduce in lotta con lo smascherare e il tentare d'abbattere il Dispotismo.

Una tumultuosa ondata di figure costituisce la sezione frontale dell'altorilievo: quivi il popolo, chiamato a raccolta, accorre ad ingrossare le file della rivoluzione che calpesta e travolge, vittoriosa, gli antichi reggimenti degli Stati in cui era divisa l'Italia.

Appresso, nell'aria fattasi calma dopo il turbine della rivoluzione, vengono composte le spoglie dei Martiri che la Gloria ricopre con il suo manto: a raffigurare i sette Stati che componevano l'Italia, Ferrari as-

1866-1924
DA QUESTA CASA DEI SUOI AVI
PARTI
APPASSIONATO E INQUIETO
PELLEGRINO DELL'IDEALE
FELICE MOMIGLIANO
PER TUTTA LA VITA BANDITORE
FRA DISCEPOLI E ITALIANI
DEL VERBO DEI PROFETI E DI MAZZINI

Questa l'epigrafe inaugurata domenica su una casa di Mondovì, per ricordare il geniale e fervente studioso di Mazzini, morto immaturamente a Roma venticinque anni fa.

La cerimonia era stata preceduta la stessa mattina da altra severa, commossa, solenne adunanza, nel Teatro Sociale di Mondovì Piazza, alla presenza di eletta cittadinanza monregalese e di molti parlamentari e uomini politici partiti da Roma, Milano, Torino, Genova, Cuneo, Savona. Presente, con bandiera, anche una numerosa rappresentanza della gioventù repubblicana di Sampierdarena.

Oratore ufficiale è stato il senatore Enrico Gonzales, che nobilmente disse di Colui che nelle sue estreme volontà scrisse: «Il mio testamento politico e sociale è contenuto nel volume: *Il Messaggio di Mazzini. Muoio in quella fede*».

Con l'occasione il comitato promotore, animato dal senatore Riccardo Momigliano, uno dei cugini dello Scomparso, ha edito una interessantissima pubblicazione di cui diremo in altro momento.

sunse i relativi stemmi adottando, per lo Stato pontificio, il simbolo della tiara, che ruzzola fra i piedi dei patrioti. Non era intenzione dell'artista recare oltraggio al potere spirituale, ma quella di rappresentare nell'unico modo possibile il potere temporale. Senonchè, le vere ed oneste intenzioni non furono, o non vollero essere, comprese allorché la sezione frontale dell'altorilievo, al vero, unitamente al bozzetto d'insieme del monumento, furono presentati per la prima volta al pubblico giudizio nell'Esposizione Internazionale di Milano del 1906 la quale, come si ricorderà, coincise con l'inaugurazione della galleria del Sempione.

Scoppiò una grossa bomba, per cui tutti coloro che, per un motivo o per l'altro, vedevano di malocchio l'erezione del monumento, e non erano pochi, si studiarono di aggiungere esca al fuoco nella speranza che l'incidente valesse a seppellire l'impresa. Si gridò al sacrilegio, si minacciarono fulmini, si reclamò la soppressione della tiara. Sedatasi la tempesta, la questione rimase in sospeso; tuttavia il Ferrari, fatto esperto dalle innumerevoli vicende che siamo venuti esponendo, provvide in seguito a eliminare ogni ragione di dissenso scalpellando e celando l'atomica tiara tra le figure di quella sezione dell'altorilievo.

Sul fianco destro dell'altorilievo — sempre per chi guarda il monumento — appaiono le Province italiane e gli assertori della libertà d'ogni tempo — tra i quali campeggia Bruto — in atteggiamento di rendere omaggio alla Maestà di Roma che, per virtù del sacrificio dei martiri, si erge vittoriosa in Campidoglio, quale simbolo dell'Unità della Patria. Segue l'Idea mazziniana che, non ancora divenuta realtà, attende in disparte. Una vigorosa figura di lavoratore simboleggia la forza e la volontà della gioventù italiana.

Nei risvolti posteriori del monumento sono raffigurate la Fede che incita alla riscossa, e la Face perenne dell'amor patrio e della libertà trasmessa alle nuove generazioni.

Nella parete semicircolare a tergo, negli otto medaglioni disposti a fregio, figurano i maggiori operatori dell'*Animatore*: Maurizio Quadrio, Aurelio Saffi, Goffredo Mameli, Rosolino Pilo, Carlo Pisacane, Francesco Campanella, Adriano Lemmi e Jessie White Mario, la scrittrice inglese.

Ancora sulla Biblioteca e le carte del Ghisleri

Alle due o tre persone che si interessano, se non alle duecento o trecento quali noi vorremmo si interessassero, alla questione — come abbiamo scritto nel nostro articolo del n. 9 (settembre scorso) — dobbiamo un seguito di chiose.

Confermiamo sostanzialmente la cronaca e le considerazioni esposte nell'articolo stesso. Dicevamo però in esso, sotto il titolo *Qualche interrogativo*: « A questo punto ci sia lecito lavorare un po' di fantasia, avanzare delle ipotesi, immaginare le varie tappe del compito che si prospetta ai volenterosi: questa nostra libertà di espressioni ci sia consentita dal fatto che l'A.M.I. milanese, in realtà, non ci è stata prodiga di notizie... ». Confessiamo che, come sempre, abbiamo usato un linguaggio molto guardingo...

Però sono dei bei tipi questi cari amici di dirigenti dell'A.M.I. milanese! Vedono che qui ci si arrabatta per uscire dal generico e sostenere qualsiasi iniziativa che concretamente tenda a favorire la cultura storica, politica, morale, sociale; qui, sull'organo della loro associazione; ed essi, che nella veste di dirigenti dell'A.M.I. locale hanno mani in pasta per un costituendo « Istituto di studi mazziniani » milanese, credete che abbiano dato qualche informazione ufficiale, o meno incidentale e sommaria di quanto abbiano fatto, relativa ai loro propositi?

Non ne avranno avuto tempo, o non ci hanno pensato. Né alcuno di essi ha pensato o avuto tempo di dare una parola di consenso o di critica all'articolo che, come tutti gli altri, ci costa tempo e fatica, e scriviamo nell'interesse dell'associazione comune. C'è da pensare che gli amici milanesi sentano poco il legame nazionale rappresentato da questo foglio. Oppure, ed è più probabile, c'è da pensare che non lo leggano affatto: ciò potrà scandalizzare solo gli umili o non umili fedeli amici che da più parti d'Italia ci scrivono di leggere sempre « dalla prima all'ultima riga » il giornale.

Tutto ciò per dire che una risposta a diversi interrogativi del nostro articolo l'abbiamo avuta non dai nostri amici milanesi, ma aprendo il secondo fascicolo semestrale della rivista *Il Risorgimento*, organo degli Amici delle Raccolte storiche della città di Milano e diretta da Leopoldo Marchetti, nel quale abbiamo potuto leggere lo statuto del Comitato per gli studi mazziniani, che si fonda specialmente sulla donazione fatta dall'amico Claudio Crescenti al Municipio milanese della biblioteca già a lui ceduta dagli eredi di Arcangelo Ghisleri. E sapete quando la giunta milanese metteva il sigillo a tale statuto? Il 17 maggio del corrente anno! Possibile che di tale deliberazione Crescenti di Voghera e Pascardi e Momigliano e gli altri dirigenti della sezione dell'A.M.I. milanese ne sapessero nulla? Parrebbe strana la cosa. Piuttosto è da credere che non abbiano pensato di concertarsi perché uno di essi almeno informasse non personalmente lo scrivente, che conta poco, ma almeno la direzione dell'organo dell'A.M.I., ch'è il risultato di attività comuni.

Detto questo con assoluta sincerità e con molta franchezza, siamo lietissimi di dare ai lettori la notizia che togliamo dalla citata Rivista.

Sunteggiamo lo statuto.

E' istituito un Comitato per gli studi mazziniani che si propone di favorire la conoscenza dell'opera dell'Esule e dei suoi seguaci, e di arricchire il patrimonio bibliografico delle Raccolte Storiche del Comune di Milano con pubblicazioni e manoscritti. Esso promuoverà conferenze e pubblicazioni in accordo col principale suo scopo.

Le donazioni dei promotori in denari e in materiale bibliografico saranno di proprietà delle Raccolte Storiche del Comune.

Il nucleo fondamentale di questo materiale « è costituito dalla biblioteca e dall'archivio di Arcangelo Ghisleri, liberalmente donate dal sig. Claudio Crescenti ».

« I volumi e i documenti saranno contrassegnati da uno speciale ex libris, e sistemati in apposite librerie o vetrine. E' fatta riserva, in relazione alla entità e al valore del materiale raccolto o raccoglibile, di destinare un'apposita sala nella sede delle Civiche Raccolte Storiche ».

Il Comitato sarà presieduto dall'assessore all'istruzione, e composto dal direttore delle Raccolte Storiche, dal titolare della cattedra di storia del risorgimento dell'università di stato di Milano, dal presidente dell'Associazione Mazziniana Italiana e dal presidente della sezione milanese dell'A.M.I., dal donatore sig. Crescenti o uno degli eredi, e da tre membri nominati ogni tre anni, con facoltà di rieleggibilità, dall'assessore all'istruzione, sentito il parere del direttore delle Raccolte storiche.

Gli aderenti all'iniziativa hanno diritto di frequentare le sale di studio, e saranno convocati almeno una volta all'anno.

In breve: si realizza finalmente quanto era nei voti degli eredi Ghisleri e dei più prossimi loro amici quando si agitavano per il « Museo Ghisleri » negli anni di guerra e dell'immediato dopo guerra. Avanti, e auguri! t. g.

SCHIZZO IN TONO MINORE

acuiscono speranze, svettano rampogne, salgono esaltazioni. Tutto il tormento e la passione insonne del Maestro, e le pieghe e i vertici della sua figura spirituale sono esaltati con stacchi netti: un lungo altorilievo.

Nell'ampia sala, due giovanissime donne tra le prime file, poco lontano da me, sono, tra tutto il pubblico attento, attentissime. Non perdono una sillaba, non sviano lo sguardo: tutte e due, la bionda e la bruna, bevono parole e concetti con gli occhi intenti e il sorriso, che maggiormente fiorisce e si scioglie quando l'emozione obbliga all'applauso. La bionda — rosso il mantello sul verde grigio dell'abito — ha nel viso un'espressione un poco sognante; la bruna — vestita di celeste chiaro nel soprabito neutro scozzese — ha labbra nette di taglio leggermente ravvivate sull'ambra della carnagione, che si incupisce intorno agli occhi intenti a bere. In terra di Romagna, a pochi passi da Bertinoro, non si può non ricordare il « contrasto » tra la bionda e la bruna, del mago Severino. Dura il contrasto tuttavia irresoluto, e nella dolce poesia, e nella realtà vivente.

Anzi, contrasto non c'è affatto, ma bensì armonia nella varietà di espressioni, come c'è armonia tra il collettivo corpo di questa umanità pendente dal labbro dell'oratore e l'onda dei pensieri e dei sentimenti da lui evocati, che si insinuano adesevamente nel cervello e nel cuore di ciascuno. E, fra tutti, queste giovani donne, prossime spose e future madri, sono come il fiore dell'umanità stessa: alfiere e custodi e vindici dell'armonia tra la materia e lo spirito, tra il razionalismo e il sentimento, tra il pensiero e l'azione.

Antiste

Asterischi

BIBLIOGRAFICI

* Nella rassegna *Politica Sindacale* (Milano, settembre-ottobre 1949) — organo del Partito Socialista Italiano — in un articolo « La nuova via della cooperazione » Rodolfo Morandi, che è uno dei capi di quel partito, si occupa dell'imponente sviluppo della cooperazione italiana e, riferendosi alle dispute del passato tra cooperativisti (mazziniani) e anticooperativisti (marxisti), dichiara: « Idee chiare sulla cooperazione si deve riconoscere che noi non le si è mai avute... si deve dunque ora prendere posizione riguardo ad un evento che rivoluziona completamente l'ordine di idee che eravamo abituati a seguire ». L'ammissione è molto importante, anche se il Morandi attribuisce poi lo sviluppo della cooperazione allo... sviluppo classista dei lavoratori!

* Nei paesi slavo-balcanici tanto seguiti da Mazzini la cooperazione, sia pure in forme spesso coercitive, si diffonde largamente: il bollettino ufficiale *Tanjug* della Repubblica Jugoslava (settembre 1949) informa che esistono attualmente nel paese 4600 cooperative contadine per un totale di 230.000 membri e con un'estensione di territorio agricolo pari a 1.250.000 ettari. Nella sola Repubblica Serba il 94 % dei contadini appartenerrebbe al movimento cooperativo agricolo.

* Nella *Nuova Antologia* (Roma, settembre 1949) Luigi Ambrosini pubblica un interessantissimo articolo, « Il partito repubblicano tra i congressi di Ancona e di Pisa. 1901-1902 », sulla traccia di un diario inedito di R. Arconati, mazziniano e garibaldino (fu uno dei Mille) e deputato repubblicano. L'articolo non è solo importante per l'accurata storia di un periodo del movimento mazziniano insidiato dal socialismo marxista, ma anche per il rimprovero agli storici d'aver ingiustamente trascurato nella storia dei partiti politici l'esame della corrente mazziniana.

* Sulla *Critica Sociale* (agosto-settembre 1949, Roma) in un articolo di fondo O. Zuccarini, replicando a Salvemini per l'articolo antifederalista del Ponte di cui si è ampiamente occupato anche il *Pensiero*, riesamina il pensiero politico di Mazzini e Cattaneo in ordine all'amministrazione della repubblica e conclude rinnovando l'affermazione di Arcangelo Ghisleri che « politicamente » non esiste sostanziale divergenza tra i due maestri della scuola sociale italiana.

* Nelle riviste storiche ticinesi appaiono sovente scritti con riferimenti a Mazzini ed ai suoi amici. Daremo cenno, in avvenire, dei più importanti di essi. Qui vogliamo ricordare il recente volume di ALFRED CHAPUIS: *F. Courvoisier, chef de la révolution neuchâteloise* (Neuchâtel, Attinger) ove in al-

cuni capitoli si parla diffusamente dell'amicizia dei coniugi Courvoisier, specialmente della moglie Anna, per Mazzini, e si riproducono stralci di lettere. Nel giudicare Mazzini l'autore si appoggia però quasi completamente su quanto ebbe a scrivere nelle sue pubblicazioni sul Nostro, la Mauerhofer.

* Nella repubblica Argentina è apparso un primo numero di *Jornadas* del « Centro de Cultura Italiana de la Republica Argentina », sotto gli auspici dell'Università di Tucuman. In esso, da pag. 33 a pag. 48, è contenuto un articolo « La tradición republicana de Italia » a firma di Renato Treves, nel quale è largamente considerata l'opera di Giuseppe Mazzini.

In seguito però alla pubblicazione di tale articolo, che logicamente aveva riferimenti storici sino a Rosselli e a Matteotti, il direttore prof. Rodolfo Mondolfo, professore all'università di Tucuman e già ben noto in Italia, ha dovuto rassegnare le dimissioni da Presidente di quel Centro Culturale e da redattore della rivista. E non è detto che la rivista continui. Effetti del... clima argentino.

* A cura del Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento sta per uscire una « Miscellanea del Centenario ». La serie prima comprende sei lavori, e precisamente: Luigi Bulferetti: *Antonio Scialoja* (Sul progressismo sociale della borghesia nel Risorgimento); Giorgio Falco: *Introduzione al quarantotto piemontese*; Terenzio Grandi: *Gustavo Modena in Piemonte nel 1849* (con 20 documenti inediti tratti dall'Archivio di Stato); Paul Guichonnet: *L'affaire des « Voraces » en avril 1848*; Cesare Spellanzon: *Discussioni, gelosie, contrasti in Piemonte subito dopo l'armistizio Salasco*; Piero Pieri: *L'esercito piemontese e la guerra del 1849*.

* Il corriere Israelitico *Israel* nel n. 49 riporta la chiusura di una orazione tenuta nel Tempio Maggiore ebraico in Roma dal rabbino capo, in occasione della festa *Shavuoth* davanti ad una folla imponente, in cui è segnalata la coincidenza di tale rito col giorno in cui si commemorava in Italia Giuseppe Mazzini. L'articolo riporta una fraterna nobilissima lettera dal Mazzini inviata all'insigne filosofo ebreo livornese Elia Benamozzag, ed esalta i sentimenti di fratellanza e libertà umana verso tutti i popoli e tutte le razze del grande apostolo, che combatté sempre colla penna per tutti gli oppressi, come Garibaldi combatteva con la spada.

* L'unificazione del Trentino negli appelli di N. Tommaseo è il titolo di un articolo di Bice Rizzi comparso sul *Corriere Tridentino* del 6 ottobre. In esso è ricordato l'appello caloroso del Tommaseo a favore dell'unione del Trentino colla Lombardia e quindi coll'Italia, nell'assemblea veneta che ebbe luogo nella storica drammatica seduta del 4 luglio 1848. A tale appello i trentini furono particolarmente sensibili; esso valse a vincere le opposizioni del deputato ministro Paleocapa, che avrebbe voluto rimandare ogni decisione al riguardo.

* Il problema del federalismo è l'argomento trattato in tre articoli della rivista *Christianisme Social* del luglio-settembre. L'idea federalista europea si sviluppa lentamente, ma sicuramente. Con Strasburgo scelta a sede dell'assemblea, cessa la prima tappa di esitazione, e si passa a quella dell'organizzazione e del lavoro. Siamo alla terza tappa: dal problema politico ed economico sorge quello della Carta dei diritti dell'uomo. I tre studi contenuti nel predetto fascicolo (« Alla luce dei principi del federalismo » di A. Marc, « L'unificazione economica dell'Europa » di A. Philip, e « I movimenti federalisti » di E. Trocmé) affrontano problemi essenziali, soprattutto i due primi.

* Un articolo di Lavinia Mazzucchetti su *La Voce Repubblicana* del 3 novembre annuncia l'improvvisa morte a Massagno, dove risiedeva (Canton Ticino) di Adolfo Saager, pubblicista svizzero di lingua tedesca, che già avevamo avuto occasione di benevolmente ricordare su queste colonne. Dopo aver parlato del suo costante antifascismo e dei lavori e delle figure storiche da lui studiate, dice la Mazzucchetti (che è graditissima tra i molti graditi nostri lettori della Svizzera) del Saager: « Il più caro al suo cuore fu però sempre Mazzini, e di Lui egli volle dare in piena guerra, quale concreta protesta contro gli italiani in quel momento al potere, una *Vita* lievemente romanzata nella forma, ma pulitamente storica nella sostanza. Anche senza la genialità letteraria di famosi biografi, Saager fu scrittore vivo e caloroso, di gradevole lettura. Rimane inedito di lui un altro lavoro antologico, per diffonderne in tedesco in aggiornata scelta gli scritti più vivi ».

LIBRERIA DELL' A. M. I.

Via Lomellini 11 - GENOVA - Casa di Mazzini

Chiedere il Catalogo dei libri disponibili

Notiziario dell'A. M. I.

Compiti dell'A. M. I.

Genova, 12 ottobre 1949.

Caro Grandi,

Fra il calore forlivese e le speranze dei giovani della Scuola Mazziniana il Congresso dell'A.M.I. si è chiuso.

In esso non si saranno trattati problemi strutturali che occupano tanti congressi e che poi lasciano il tempo che trovano; noi con modestia mazziniana abbiamo trattato cose interne, che però varranno a rinsaldare questa Associazione. Essa in quattro anni di vita, lontana dal rumore pubblicitario, se non ha fatto altro, almeno ha saputo fare quello che altre associazioni o movimenti non hanno saputo.

Ha risolto il problema di avere un periodico, questo caro *Pensiero Mazziniano*, col solo contributo dei suoi abbonati, senza doversi vendere a gruppi di interessi materiali. Questo quando assistiamo all'ecatombe di belle pubblicazioni od ascoltiamo i rintocchi funebri di altre ancora esistenti.

Ha creato una sua Libreria, in continuo sviluppo, che raccoglie tutte le pubblicazioni in commercio sul nostro pensiero e sull'azione dei nostri antenati spirituali. Raccoglie, ricercandole ed offrendole, quelle esaurite; così ha fatto nascere un Centro che in Italia mancava, al quale si possono rivolgere gli studiosi per i loro lavori, sicuri di trovare in essa chi li aiuti per la ricerca del materiale occorrente. Per di più con una amministrazione autonoma che non ha mai gravato sull'Associazione.

L'assenza di Tramarollo ci ha tormentato ma Bandini Buti ha supplito bellamente.

Poi il Congresso si è chiuso esponendo gli scopi dell'A.M.I. non solo con la conferenza di Meoni, al Teatro Esperia, ma con quelle della Capurro e di Bandini Buti nella Sala Comunale nelle quali è stato indicato quale sia il male del momento: l'assenza della morale nella vita sociale. Dissero questo perché ciò in noi è fortemente sentito.

Dunque sulle macerie di questo lungo dopoguerra è la diana che deve squillare.

Potremo sì trattare problemi politici sulla costruzione dello Stato, e di quelli economici su quanto dovrà sostituire l'attuale sistema del giogo capitalistico; e richiamare all'effettiva storia del Risorgimento chi vuole mantenerne la falsità nell'esposizione, però l'A.M.I. deve accentuare la sua azione nel campo morale. Dobbiamo richiamare gli uomini ad una vita che non sia solo quella materiale.

Vi è il problema della libertà. Che questa non sia violata dai governanti e che non ne abusino i governati; che questi la sappiano usare per controllare quelli. Che essa libertà finisca quando comincia quella dell'altro. Della tolleranza che vi deve essere fra chi ha idee od opinioni diverse, che spesso sono affini.

Che chi assume una qualsiasi carica abbia senso di responsabilità ed agisca con onestà; che se il lavoro è vilipeso è anche un dovere sociale, ecc. ecc. Cioè che un senso morale sempre informi le nostre azioni perché alle idee devono seguire i fatti, con aderenza ai principi professati. Avere un carattere, non ondeggiamenti a seconda del vento politico che spira, anche se ciò può costare qualche cosa perché il senso del dovere deve essere in noi e dobbiamo essere di esempio a coloro cui ci rivolgiamo perché si convincano.

Applicare il mazziniano col fatto e non con citazioni letterali: per quanto sia arduo saperlo vivere.

Questa mi sembra l'azione che deve essere svolta dall'A.M.I. e dal *Pensiero Mazziniano* sul quale si espongono le idee perché ognuno entri nel concreto.

Non temiamo di passare per Quaccheri; ma di essi dobbiamo avere la fede.

Abbiamo fatto una rivoluzione politica; è in svolgimento quella sociale: ora dobbiamo fare quella morale, che è la più difficile a compiersi. Perché se per la ricostruzione di una casa bastano meno di un anno, e per quella di un campo ne bastano due, per quella morale è necessario il lavoro di qualche generazione.

Guardiamoci attorno e vedremo come questa si imponga.

L'A.M.I. accingendosi a questo lavoro avrà assolto la ragione della sua esistenza.

Emilio Gnecco

L'Amministrazione del P. M.

prega ancora una volta gli abbonati che non l'avessero fatto di mandarci la loro quota a tutto il 1949, per semplificarci il lavoro di messa a punto.

Vogliamo augurare che nessuno si rifiuterà di adempiere il proprio dovere, dopo aver ricevuto il giornale senza respingerlo.

V° CONGRESSO

REGIONALE DELL'A.M.I.

Emilia e Romagna

Domenica 13 novembre 1949 nel Ridotto del Teatro Comunale di Cesena si svolgeranno i lavori del V Congresso Regionale dell'Associaz. Mazziniana Italiana.

Sarà discusso il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

- 1) Relazione morale (Presidente Mentore Ronchi).
- 2) Relazione finanziaria (Segretario Azeglio Ragazzini).
- 3) Relazione sulla Organizzazione e Propaganda (Guglielmo Benvenuti).
- 4) Relazione sulla attività dell'A.M.I. (Prof. Remo Ricci).
- 5) Rinnovo Cariche Sociali.
- 6) Varie.

Oltre ai delegati delle varie Sezioni romagnole ed emiliane, parteciperanno ai lavori anche varie personalità fra cui alcuni membri del Comitato Nazionale.

CREMONA

Si è svolta con pieno successo, dal 17 al 25 settembre, la Fiera di Cremona che nella edizione di quest'anno ha assunto carattere spiccatamente agricolo e importanza particolare per il raduno nazionale degli allevatori di una pregiata razza bovina. Autorità e pubblico (circa 50.000 visitatori) si sono vivamente compiaciuti per il felice esito della manifestazione.

La cosa potrebbe passare inosservata ai lettori del *Pensiero Mazziniano* se qui non si ritenesse opportuno far notare che a presiedere l'Ente Fiera fu chiamato l'ottimo amico concittadino Vittorio Dotti, « leader » della sezione cremonese del P.R.I., animatore dell'A.M.I. locale e patrocinatore a Cremona di ogni iniziativa ed attività volta all'utile comune a costo di sventare, all'occorrenza, intrighi politici e mene di qualunque colore con obbiettiva equità.

La prova data dal Dotti — e dai suoi collaboratori — nel dirigere per la prima volta la Fiera predetta, nonostante la sorda opposizione di elementi avversi, è stata veramente convincente e si può dargliene elogio come di un contributo a quel mazziniano in atto, che consiste anche nel servire con perfetta onestà, al di sopra dell'interesse di parte, l'interesse pubblico.

FORLÌ

Scuola Mazziniana. - Venerdì 28 ottobre si sono riuniti i giovani della Scuola Mazziniana di Forlì per riprendere l'attività interrotta dalla preparazione ed organizzazione del IV Congresso Nazionale. Si sono discussi tutti i problemi riguardanti la potenzialità dell'organismo e l'impostazione dei temi da seguire, nonché la scelta di nuovi volumi. Il ragioniere Carpi Ermanno è stato nominato Cassiere-Economo ed a Direttore della Biblioteca il cap. Widmer Lanzoni. Con il mese di novembre si sono riaperti i locali della sede sociale di corso A. Diaz 10 per le consuete serate di scuola mazziniana.

Una commossa lettera di ringraziamento è stata inviata dai giovani al Presidente Nello Meoni per la sua generosa oblazione pro Scuola Mazziniana.

GENOVA

Scuola di Perfezionamento Professionale per Lavoratori. - Gli amici dell'A.M.I. di Sampierdarena continuano a mettere in pratica il mazziniano. La quasi centenaria Società di M. S. Universale ha riaperto la sua Scuola che è al quarto anno di vita.

In essa vi sono le sezioni: meccanica, artistica, motoristica, economico-amministrativa, lingua inglese.

All'amico prof. F. Piccone ed ai suoi coadiuvatori il nostro plauso ed augurio.

L'esempio dovrebbe essere imitato se vogliamo elevare la coscienza popolare a fare opera concreta fra i lavoratori.

TORINO

Visite gradite. - Il presidente della repubblica Einaudi ha inaugurato domenica 6 corrente le nuove sale del Museo del Risorgimento di Torino, che risulta così, a Palazzo Carignano, il meglio allogato d'Italia. Con l'occasione, abbiamo avuto il piacere di rivedere qui il prof. Alessandro Levi, dell'università di Firenze, membro del C. N. dell'A.M.I.

Contemporaneamente si è incontrato con due nostri soci onorari nazionali, due « compagni di scuola » all'Istituto superiore di Firenze, la signora Ernesta vedova di Cesare Battisti, e il prof. Raffaele Vita Foa, di Casale Monferrato, ora qui residente.

Abbiamo assistito con commozione ai loro colloqui. La signora Battisti è venuta in Torino appositamente per assistere alla commemorazione di Gina Ferrero Lombroso, fatta l'8 novembre da Ada Marchesini Gobetti.

Il giornalismo repubblicano (1872-1946) in Italia

Voghera - LA VOCE DELL'OLTREPO' (6)

Foglio a quattro pagine f.to 50 x 35. Sono usciti otto numeri.

La storia di questo periodico è molto breve. Uscito per volontà di pochi generosi amici durante la campagna elettorale del 1946, ha portato in tutti i paesi e nel contado di questa zona, il pensiero di Giuseppe Mazzini e la conoscenza del P.R.I., favorendo quindi una buona affermazione. Non dunque un superbo giornale, ma dignitoso, ben presentato. Collaborarono specialmente gli amici Claudio Crescenti (direttore), Carlo Truffi, Antonio Agresti, Rubini, rag. Mario Paleari, rag. Rino Sepiacchi, professoressa Adele Ceva.

(Emeroteca dell'A.M.I. - Torino).

Note amministrative

FINANZIAMENTO A.M.I.

Terza lista

di cartelle del « prestito »

Riporto L. 107.500

Avv. Plinio Zanelli, per 6 cartelle da L. 250 collocate a Cremona	» 1.500
Rubagotti, Brescia (0040)	» 250
Maglioli Vittorio, Torino	» 500

Totale L. 109.750

ABBONATI SOSTENITORI

(da L. 1000)

Bianchi Giulio, Cesena.
Bandini Buti, Milano.
Collamarini avv. Umberto, Roma.
Marinelli avv. Oddo, Ancona.

(da L. 600)

Perugino Serafino, Napoli.
Giovagnini Armando, Torino.

SOTTOSCRIZIONE

(Oblazioni, oltre all'importo dell'abbonamento, ricevute in Ottobre)

Riporto L. 55.172

Spada Raffaele, Brescia, ricambiando cordiali saluti a Codignola, Grandi, Tramarollo	» 300
Tramarollo Giuseppe, Brescia, salutando l'amico prof. Ricci di Forlimpopoli	» 200
Guatelli Fermo, Parma	» 500
Sorelle Montasini, R. Emilia	» 300
Sanguinetti Alfredo, Parma (a mezzo Bottai)	» 200
Villa Bartol. Felice, Torino	» 250
Cardia Alfonso, Cagliari	» 235
Feralli Pietro, Forlì, salutando gli amici inetrvenuti al Congresso	» 200
Benvenuti Guglielmo, salutando e plaudendo agli amici di Trieste Orlini e Macillis per l'opera che vanno svolgendo	» 200

A fine ottobre L. 57.357

Terenzio Grandi, direttore resp.

Indirizzo del redattore Ennio Giunchi (non compreso per errore nell'ultimo numero): Via Battisti, 3 - Cesena.

Iscritto al N. 345 del Reg. presso il Tribunale di Torino

« Impronta » - Stab. Grafico - Torino